

REGIONE LAZIO
PROVINCIA DI VITERBO
COMUNE DI GALLESE

PROVVEDIMENTO UNICO IN MATERIA AMBIENTALE
(Art. 27 del D. Lgs. 152/2006)

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO
DELLA POTENZA DI 24,88 MW E DELLE RELATIVE OPERE DI
CONNESSIONE DA REALIZZARSI NEL COMUNE DI GALLESE (VT), LOC.
COLLE PASTORE - SAN BENEDETTO**

Denominazione impianto:

FV GALLESE

Committenza:



SOLAR ENERGY 2 S.r.l.
Via Giuseppe Taschini, 19
01033 Civita Castellana
P.IVA 02430400560

Progettazione:



Progettazione impianti
progettazione e sviluppo
energie da fonti rinnovabili
Via Giuseppe Taschini, 19
01033 Civita Castellana
P.IVA 02030790568

Per. Ind. Lamberto Chiodi
Per. Ind. Danilo Rocco
Arch. Enea Franchi
Per. Agr. Federico Mauri
Dott. Geol. Luca Costantini
Restituzione Grafica Azzurra Salari
Anna Lisa Chiodi

Documento:

Denominazione elaborato:

REL. 19

**Piano preliminare di utilizzo in situ delle rocce da scavo escluse
dalla disciplina dei rifiuti**

Revisione:

REV.	DATA	DESCRIZIONE	
00	13/06/2023	Prima emissione	

REGIONE
LAZIO

PROVINCIA DI
VITERBO

COMUNE DI
GALLESE

RELAZIONE GEOLOGICA IDROGEOLOGICA ED IDROLOGICA

PIANO PRELIMINARE DI UTILIZZO DELLE TERRE E ROCCE DA SCAVO

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO
AGRIVOLTAICO E DELLE RELATIVE OPERE DI
CONNESSIONE, DA REALIZZARSI NEL COMUNE DI
GALLESE (VT)**

LOCALITÀ:
LOC. COLLE PASTORE
COMUNE DI GALLESE

ESTREMI CATASTALI:
F. 6-7

PROGETTAZIONE:

*TEIMEC S.R.L. PROGETTAZIONE E SVILUPPO ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI_ VIA GIUSEPPE
TASCHINI, 19_01033-CIVITA CASTELLANA VT*

COMMITTENTE:

*SOLAR ENERGY 2 S.R.L.
VIA GIUSEPPE TASCHINI, 19
01033 CIVITA CASTELLANA
P.IVA 02430400560*

Lubriano (VT), 19/ 06 / 2023
DOTT. GEOL. LUCA COSTANTINI



Sommario

- 1. Premessa e volumetrie previste delle terre e rocce da scavo**
- 2. Inquadramento geografico**
- 3. Inquadramento geografico**
- 4. Inquadramento geologico**
- 5. Analisi cartografia Piano di Bacino**
- 6. Vincoli Gravanti sul Sito**
- 7. Inquadramento geomorfologico**
- 8. Inquadramento idrogeologico**
- 9. Caratterizzazione idrografica ed idrologica**
- 10. Interferenze del tracciato dei cavidotti**
- 11. Proposta del piano di caratterizzazione delle terre e rocce da scavo**
 - 11.1. Numero e caratteristiche dei punti di indagine
 - 11.2. Parametri da determinare

Bibliografia

Allegato 1 Tabella 4.1 del PDR 120/2017 - Set analitico minimale

1. Premessa e volumetrie previste delle terre e rocce da scavo

Oggetto: Piano preliminare di utilizzo rocce e terre da scavo per il progetto definitivo per la realizzazione un impianto Agrivoltaico e delle relative opere di connessione, da realizzarsi nel Comune di Gallese, in Loc. Colle Pastore, a circa 2.6 km a Nord Ovest del centro abitato di Gallese.

I cavidotti interrati interni ed esterni all'area d'impianto agrivoltaico saranno realizzati per la connessione con le cabine di conversione, le cabine di consegna, e la cabina primaria. Oltre alla realizzazione dei cavidotti interrati BT ed MT, in particolare il cavidotto di evacuazione in AT-MT 20 kV trasporterà l'energia prodotta dai moduli FV fino alla cabina primaria CP.

La posa del cavidotto di evacuazione AT-MT20 kV (esterno all'impianto) sarà eseguita in buona parte a scavo a cielo aperto, soltanto in corrispondenza delle principali linee di deflusso superficiale e della rete viaria e/o ferroviaria saranno adottate tecniche non invasive quali TOC (trivellazioni orizzontali controllate) e/o similari in grado di non modificare il naturale assetto idraulico e idrogeologico dell'area, minimizzare l'impatto ambientale e ridurre la produzione di terreno di risulta.

La produzione di terre da riutilizzare come sottoprodotto provengono principalmente dallo scavo a cielo aperto per la posa dei cavidotti e dall'installazione delle cabine:

Calcolo Volumi di Scavo – Cavidotti BT

Lunghezza sezione di scavo: 2411 m

Larghezza sezione di scavo: 0,8 m

Profondità sezione di scavo: 0,8 m

Volume Totale di scavo: 1543 m³

Volume Totale di scavo riutilizzato: 1350,16 m³

Volume Totale di scavo in eccesso: 192,88 m³

Cavidotto BT									
RIFERIMENTO	LUNGHEZZA	TIPOLOGIA	TIPOLOGIA DI SCAVO	NUMERO CAVI	LARGHEZZA	PROFONDITA'	VOLUME totale	VOLUME riutilizzato	VOLUME in eccesso
PR1 - CU1	43	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	27,52	24,08	3,44
PR2 - CU2	330	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	211,20	184,8	26,40
PR3 - CU3	230	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	147,20	128,8	18,40
PR4 - PR6	165	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	105,60	92,4	13,20
PR5 - PR6	375	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	240,00	210	30,00
PR6 - CU4	113	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	72,32	63,28	9,04
PR7 - CU5	215	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	137,60	120,4	17,20
PR8 - CU5	235	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	150,40	131,6	18,80
PR9 - CU6	220	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	140,80	123,2	17,60
PR10 - CU7	280	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	179,20	156,8	22,40
PR11 - CU8	205	TERRENO	Tipo C	4	0,8	0,8	131,20	114,8	16,40
	2411								
TOTALE							1.543,04	1350,16	192,88

Calcolo Volumi di Scavo – Cavidotti MT interno alla CP

Lunghezza sezione di scavo: 842 m

Larghezza sezione di scavo: 1,2 m

Profondità sezione di scavo: 1,2 m

Volume Totale di scavo: 1212,48 m³

Volume Totale di scavo riutilizzato: 1111,44 m³

Volume Totale di scavo in eccesso: 101,04m³

Cavidotto MT									
RIFERIMENTO	LUNGHEZZA	TIPOLOGIA	TIPOLOGIA DI SCAVO	NUMERO DI TERNE	LARGHEZZA	PROFONDITA'	VOLUME totale	VOLUME	VOLUME in eccesso
CU1 - CS1	57	TERRENO	Tipo A	2	1,2	1,2	82,08	75,24	6,84
CU4 - CS2	253	TERRENO	Tipo A	2	1,2	1,2	364,32	333,96	30,36
CU6 - CS3	204	TERRENO	Tipo A	2	1,2	1,2	293,76	269,28	24,48
CU8 - CS4	328	TERRENO	Tipo A	2	1,2	1,2	472,32	432,96	39,36
	842								
TOTALE							1.212,48	1111,44	101,04

Calcolo Volumi di Scavo – Cavidotti linea AT-MT 20 Kv -Anello 1-2 e tratto interno alla CP

Lunghezza sezione di scavo: 3930 m

Larghezza sezione di scavo: 0,68 m

Profondità sezione di scavo: 1,2 m

Volume Totale di scavo: 1523,47 m³

Volume Totale di scavo riutilizzato: 1340,076 m³

Volume Totale di scavo in eccesso: 183,40 m³

LEGENDA - Cavidotto Interrato AT		
PERCORSO	TRACCIATO AT	LUNGHEZZA CAVO SSU - SE
ANELLO 1 MT 20 kV		1130 M senza considerare risalite e scorta cavo
ANELLO 2 MT 20 kV		2744 M senza considerare risalite e scorta cavo
TRATTO SO - CP		56 M senza considerare risalite e scorta cavo

TRATTO CAVIDOTTO	TIPOLOGIA DI SCAVO	RIFERIMENTO	LUNGHEZZA	CAVI	TIPOLOGIA	LARGHEZZA	PROFONDITA'	VOLUME totale	VOLUME riutilizzato	VOLUME in eccesso
Linea MT 29 kV anello 1										
1	TIPO A	S0 - S1	290	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	236,64	216,92	19,72
2	TIPO B	S1 - S2	68	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	55,49	41,616	13,87
3	TOC	S3 - S4	15	2 TERNE DI CAVI	CORSO D'ACQUA CARRACCIO			0,00	0	0,00
4	TIPO A	S4 - S5	192	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	156,67	143,616	13,06
Linea Mt 20 kV anello 2										
1	TIPO A	S0 - S1	75	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	61,20	56,1	5,10
2	TOC	S1 - S2	15	2 TERNE DI CAVI	CORSO D'ACQUA CARRACCIO			0,00	0	0,00
3	TIPO A	S2 - S3	600	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	489,60	448,8	40,80
4	TIPO B	S3 - S4	41	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	33,46	25,092	8,36
5	TOC	S4 - S5	90	2 TERNE DI CAVI	ATTRAVERSAMENTO FERROVIA E CORSO D'ACQUA			0,00	0	0,00
6	TIPO A	S5 - S6	250	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	204,00	187	17,00
7	TIPO A	S6 - S7	30	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	24,48	22,44	2,04
8	TIPO B	S6 - S8	250	2 TERNE DI CAVI	STRADA PUBBLICA	0,68	1,2	204,00	153	51,00
9	TIPO A	S8 - S9	15	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	12,24	11,22	1,02
Linea MT 20 kV in CP										
10	TIPO B	S0 - CP	56	2 TERNE DI CAVI	TERRENO	0,68	1,2	45,70	34,272	11,42
TOTALE								1.523,47	1340,076	183,40

Per quanto riguarda la posa dei cavidotti BT, MT interno alla CP, e MT 20 Kv - Anello 1-2 e tratto interno alla CP ubicati all'interno dell'impianto fotovoltaico le terre prodotte saranno riutilizzate per quasi la totalità per il rinterro degli scavi stessi e per possibili operazioni di rinterro e rimodellamento delle aree interne, per un totale di materiale scavato pari a **4.279 mc** circa.

Per quanto riguarda i siti delle

- n° 8 cabine di conversione CU,
- n° 4 cabine di consegna CS,
- La Control room
- La cabina primaria CP

Il materiale prodotto dallo sbancamento delle cabine verrà utilizzato per operazioni di rinterro e rimodellamento del sito.

1. Inquadramento geografico

Il sito in esame è individuato nel Foglio n. 137 "Viterbo" scala 1:100.000 della Carta d'Italia I.G.M., nella Tavoletta 137 II-SE "Gallese" scala 1:25000 della Carta d'Italia I.G.M., nell'elemento n. 356010 della Carta Tecnica Regionale 1: 10000, e negli elementi n. 356011 e 356014 della Carta Tecnica Regionale 1: 5000.

L'area dell'impianto è ubicata in Loc. Colle Pastore, a circa 2.6 km a Nord Ovest del centro abitato di Gallese, e a quote comprese tra i 220 m s.l.m. della zona NW dell'impianto, ai 165 m s.l.m. della zona SE, con una pendenza media verso SE del 5-7 %.

L'impianto previsto si sviluppa su una superficie complessiva di circa 31 Ha, sui Fogli n° 6 e 7 del NCT del Comune di Gallese, ed è stato suddiviso in n° 7 aree denominate da A a G. Nel progetto sono previsti anche la realizzazione della Cabina Primaria CP, e la rete di connessione con i cavidotti AT, MT e BT.

Coordinate geografiche area centrale impianto (sistema di riferimento WGS84)

42.392355°

12.381404°

Coordinate geografiche (sistema di riferimento ED50)

42.393335°

12.382340°

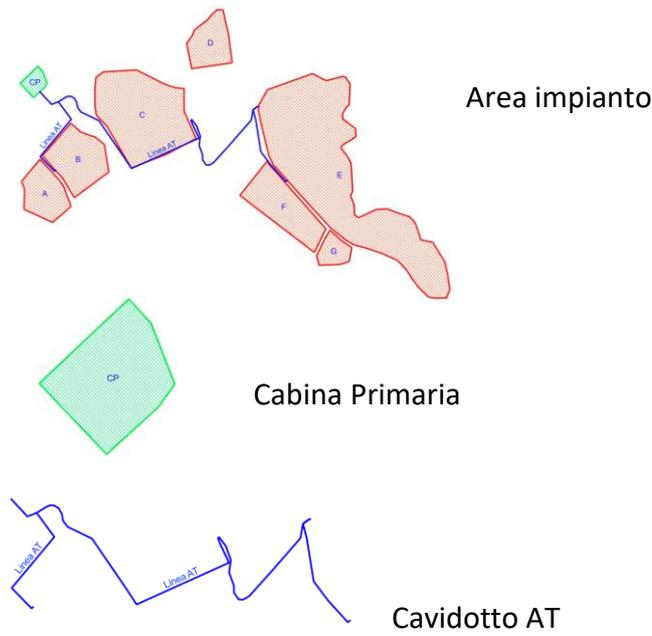
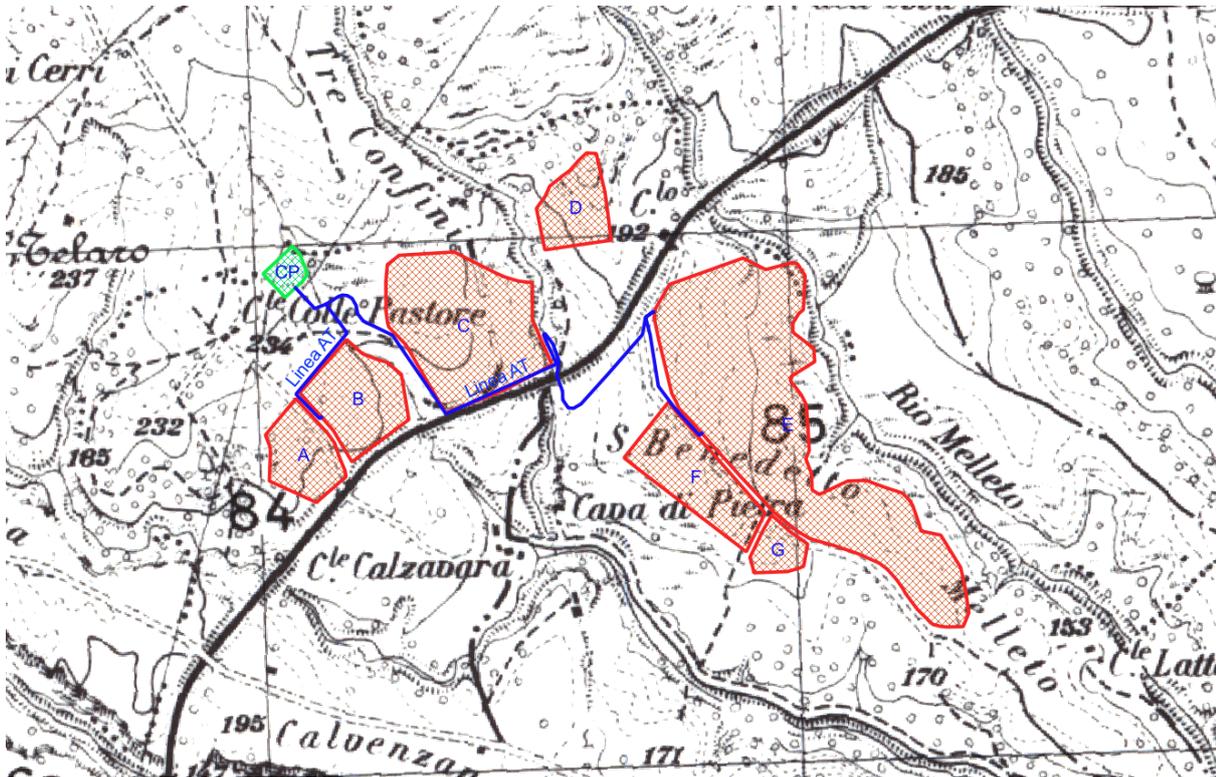


Figura 1: estratto Tavoleta 137 II-SE "Gallese" - ubicazione area impianto - scala 1:25.000

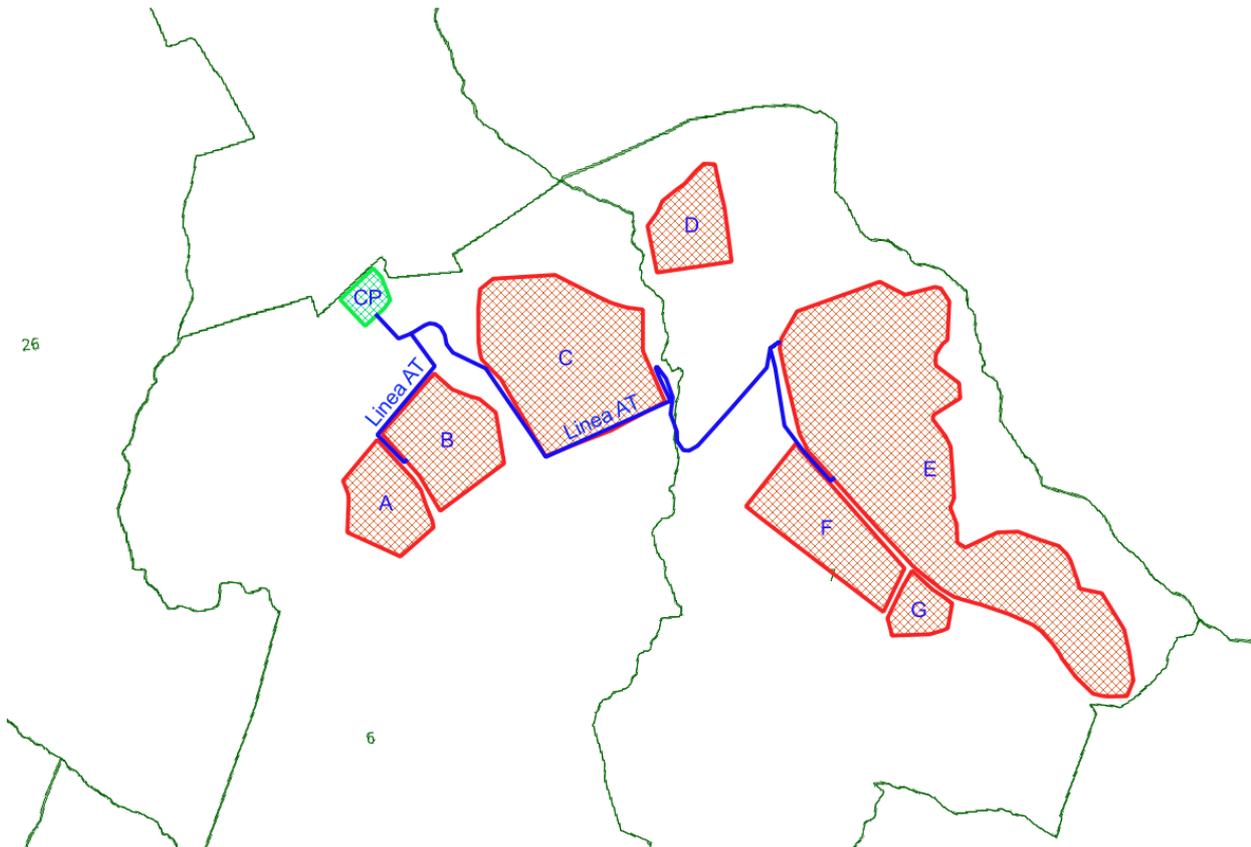


Figura 2: Stralcio Planimetria catastale con area impianto F. 6-7

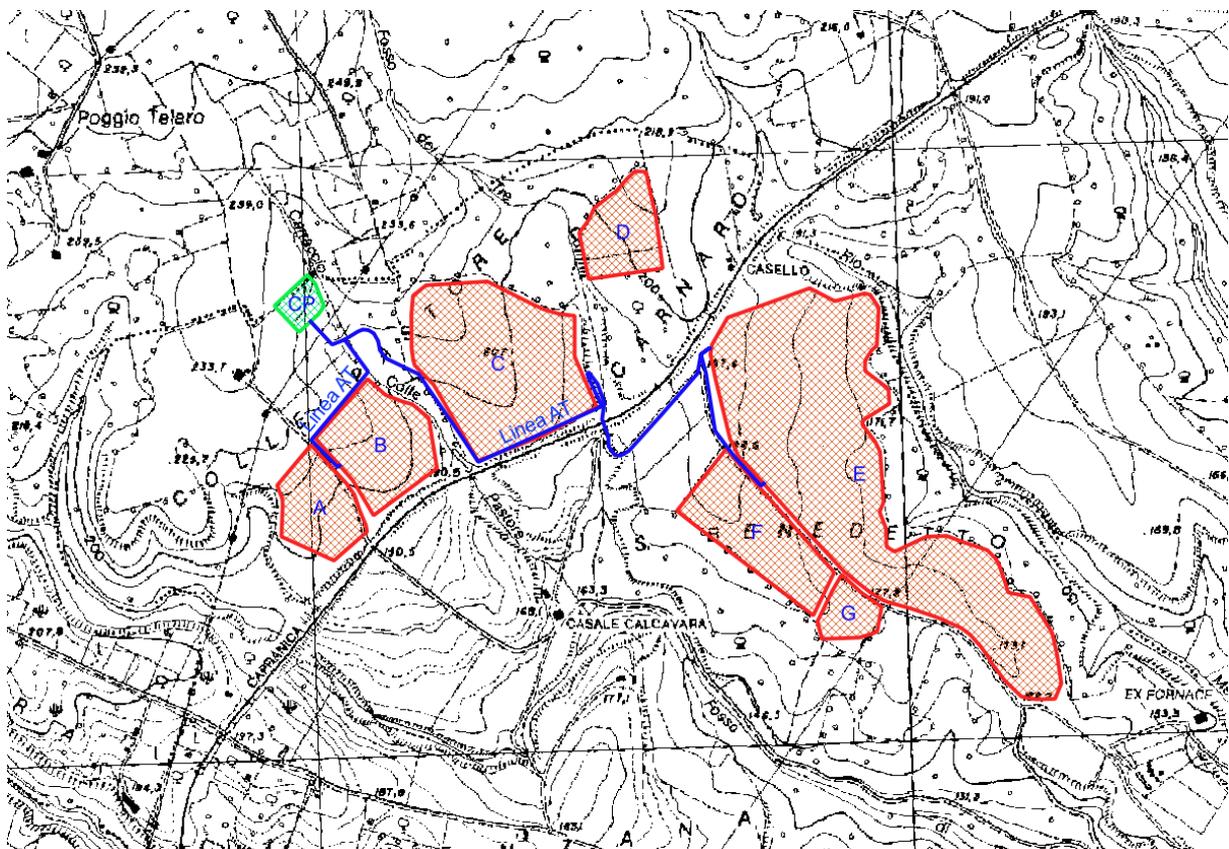


Figura 3: Stralcio sezione n. 356010 Carta Tecnica Regionale del Lazio (scala 1:10000)

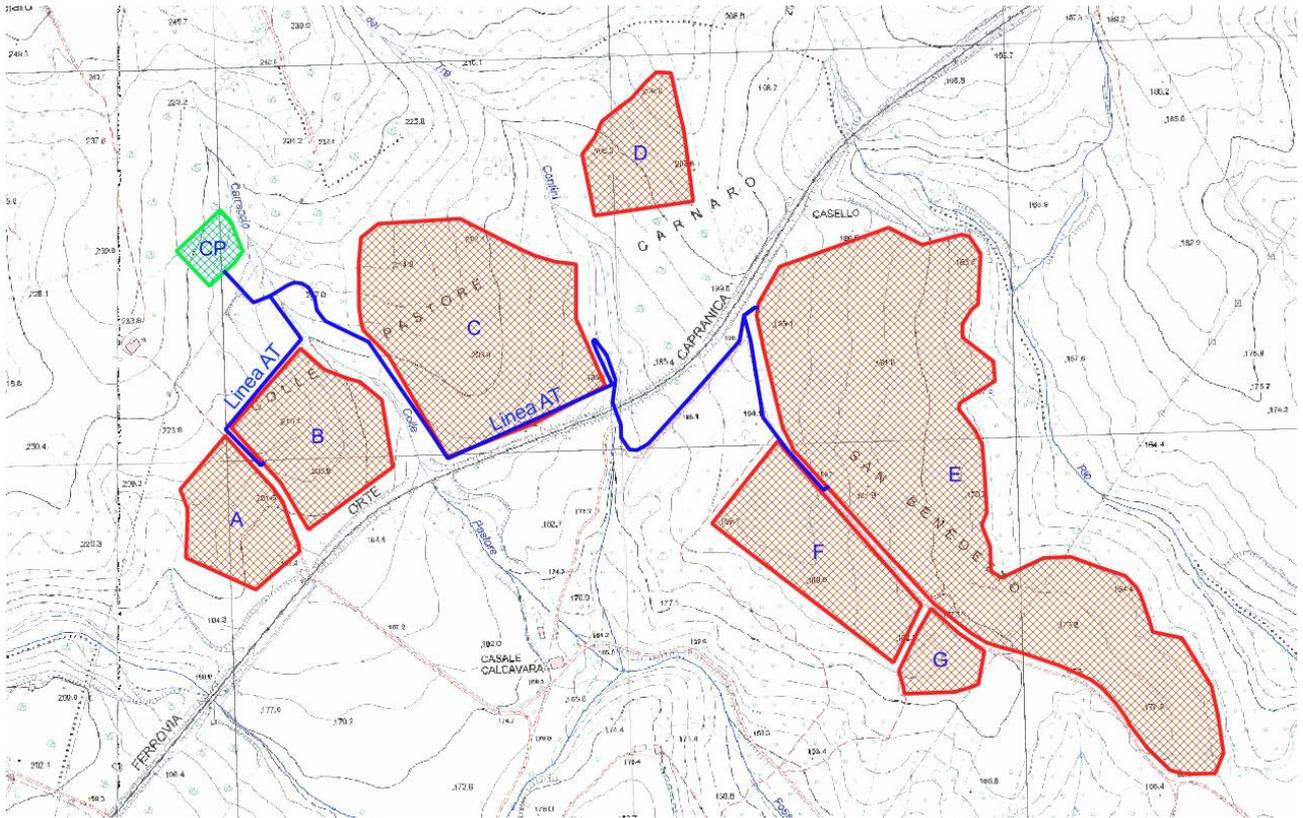


Figura 4: Stralcio sezione n. 356011-356014 della Carta Tecnica Regionale del Lazio (scala 1:5000)

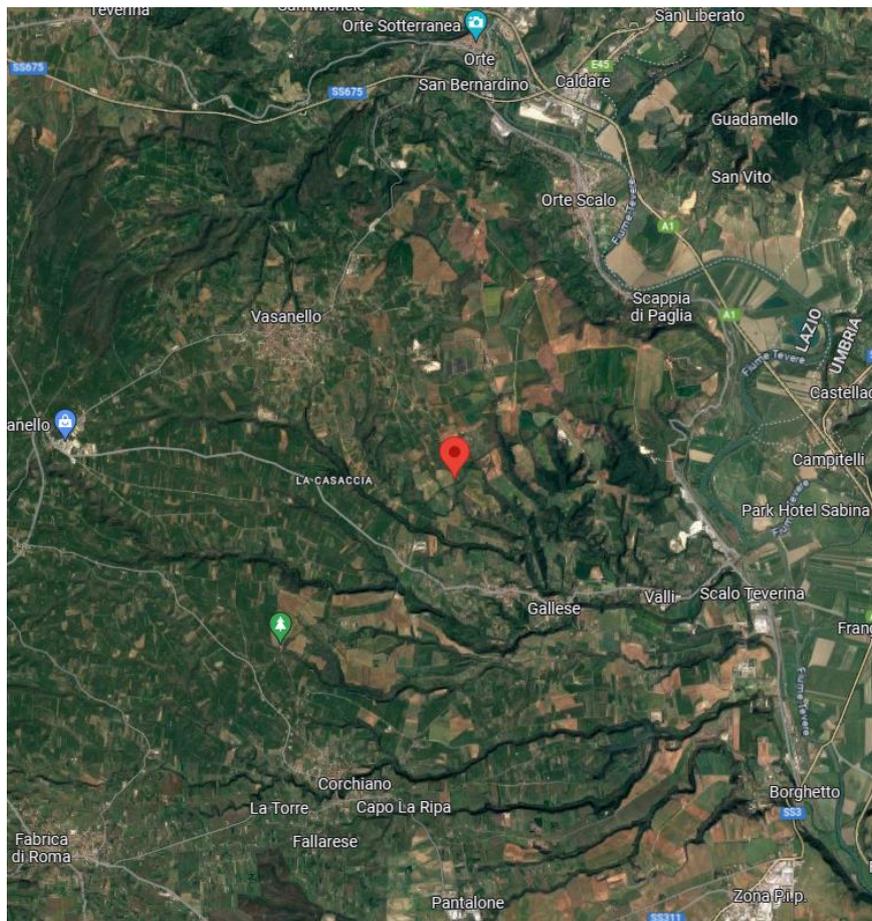


Figura 5: immagine da google earth con area impianto

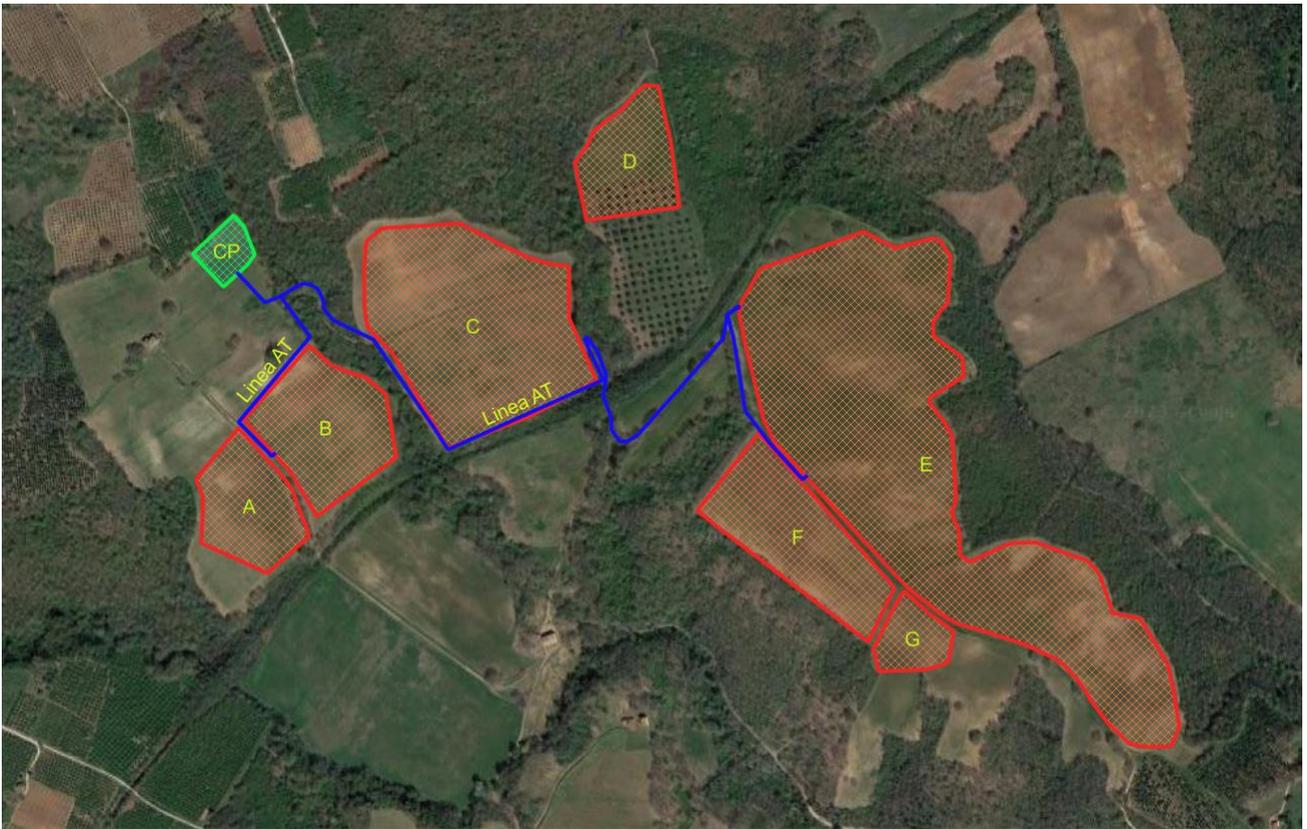


Figura 6: immagine di dettaglio da google maps con area impianto

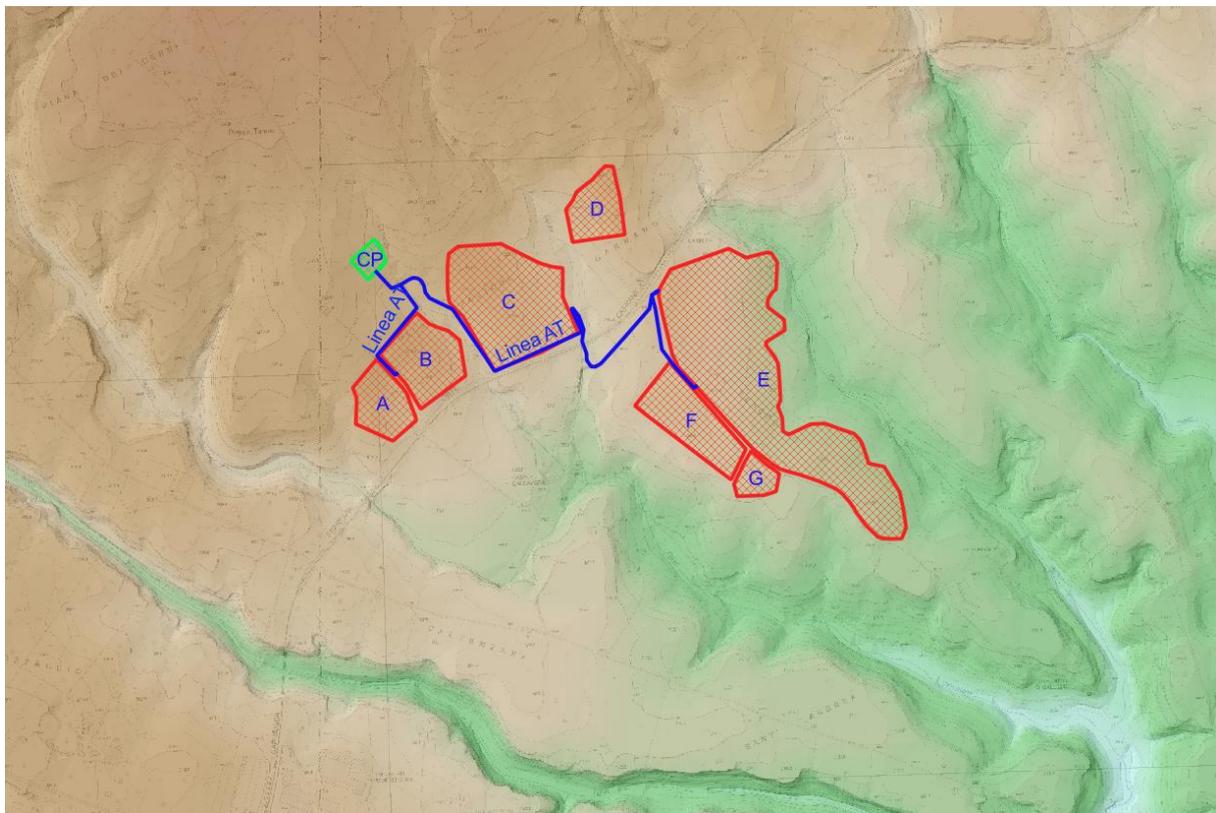


Figura 7: DEM con area impianto su Carta Tecnica Regionale del Lazio (scala 1:5000)

2. Inquadramento geologico

Il sito in esame è ubicato nella porzione Nord del territorio del Comune di Gallese, in Loc. Colle Pastore, a circa 2.6 km a Nord Ovest del centro abitato di Gallese, e a quote comprese tra i 220 m s.l.m. della zona NW dell'impianto, ai 165 m s.l.m. della zona SE, con una pendenza media verso SE del 5-7 %, sul versante orientale del Complesso Vulcanico Cimino Vicano, in un contesto strutturale caratterizzato da un bacino estensionale orientato NNO-SSE (Graben del Paglia-Tevere), che si è sviluppato a partire dal Pliocene Inferiore (Zancleano), in parziale contiguità ad est ai bacini intrappenninici di Rieti e Tiberino e al bacino Romano a sud.

Il margine occidentale del graben è quasi totalmente sepolto sotto le vulcaniti quaternarie dei Distretti Vulcanici Vulsino, Cimino - Vicano e Sabatino ed è rappresentato dall'allineamento Castell'Azzara - Monte Razzano, mentre il margine orientale è rappresentato dalla dorsale Monti Lucretili - Sabini - Narnesi - Amerini - Peglia dove affiorano successioni carbonatiche e silicoclastiche di età dal Triassico al Miocene appartenenti alle successioni "Umbro-Marchigiana" e "Toscana", che presentano una parte basale riferibile ad ambienti sedimentari continentali, costieri e marini di acqua bassa (Trias-Lias inf.), una parte media di ambiente pelagico ed una parte superiore torbida (Oligocene sup. - Miocene sup.). Tali successioni sono state coinvolte nell'orogenesi a partire dall'Oligocene superiore quando la rotazione antioraria del Blocco Sardo - Corso e della Penisola Italiana legata alla progressiva formazione del Bacino Balearico-Provenzale (tra Oligocene sup. e Miocene medio) e del Bacino Tirrenico (tra Miocene sup. e Plio-Pleistocene) ha generato la fase orogenica della catena appenninica; la graduale migrazione del fronte compressivo verso est ha determinato la deformazione e la traslazione dei domini strutturali che via via si formavano su quelli antistanti; le dorsali così formatesi presentano una serie di anticlinali e sinclinali con assi orientati in genere NO-SE il cui andamento è complicato da fenomeni disgiuntivi e da sovrascorrimenti accompagnati da faglie trasversali e rovesciamenti di serie.

Le strutture compressive sono state disarticolate da un campo di sforzi distensivo attivo dal Pliocene ad oggi che ha determinato la formazione di graben e bacini intermontani. Anche questo campo deformativo è migrato nel tempo da ovest verso est, cosicché in aree contigue compressione e distensione sono state contemporaneamente attive, mentre in una stessa area la tettonica compressiva ha sempre preceduto quella distensiva.

Il bacino del Paglia-Tevere è colmato prevalentemente da sedimenti terrigeni marino-continentali plio-pleistocenici depositatisi nel corso di due cicli deposizionali di III ordine, corrispondenti ad altrettanti fasi di subsidenza; ciascun ciclo deposizionale si è sviluppato con una distribuzione delle litofacies condizionata dalla posizione dell'ambiente di sedimentazione rispetto alle zone emerse di alto strutturale rappresentate dalla dorsale appenninica (facies grossolane costiere passano lateralmente e superiormente a sabbie prevalentemente fini di spiaggia sommersa, a peliti variamente sabbioso-argillose di transizione e ad argille di piattaforma).

Il primo ciclo deposizionale marino post-orogenesi si è sviluppato durante il tardo Zancleano - Gelasiano iniziale, nei bacini di Val d'Elsa, di Radicofani e del Paglia-Tevere, impostatisi su fosse tettoniche fortemente subsidenti costituenti un unico elemento strutturale con sviluppo longitudinale di alcune centinaia di chilometri, ma separati da strutture rilevate trasversali (soglie di Monteriggioni e di Pienza); nell'area in esame tale ciclo è rappresentato per la maggior parte da depositi marini raggruppati in 3 formazioni, di cui la prima è stata recentemente validata dalla Commissione Italiana di Stratigrafia (APAT-CNR, Quaderni - Serie III - Volume 7 - Fascicolo VII - Unità tradizionali 2/2007), mentre le altre due rappresentano unità stratigrafiche "storiche" qui citate ai fini di un inquadramento litostratigrafico generale, ma che non saranno usate nella ricostruzione della successione litostratigrafica locale: : "Argille Azzurre", "sabbie a Flabellipecten", "conglomerato di Città della Pieve"; intercalati a tali depositi si rinvengono localmente sedimenti fluvio-lacustri.

Il secondo ciclo è riferibile al tardo Gelasiano-Santerniano, ed è caratterizzato dalla eteropia tra i depositi marini di piattaforma e transizionali della "formazione del Chiani-Tevere" e i depositi fluviali della "formazione di Santa Maria di Ciciliano" e della "formazione di Poggio Mirteto"; all'interno della formazione marina sono intercalati tre grandi episodi progradazionali alternati a fasi trasgressive ed evidenziati dai sedimenti ghiaiosi deltizi dei "membri di Civitella San Paolo", "Torrita Tiberina", "Vasanello" (i nomi delle unità stratigrafiche appena citate e di quelle del prossimo capoverso derivano dai recenti studi condotti nel bacino del Paglia-Tevere, ma ad oggi nessuna di esse è stata validata dalla Commissione Italiana di Stratigrafia). I depositi appartenenti ai due cicli deposizionali sono separati da una discordanza angolare di importanza regionale, testimoniante una fase erosiva denominata "Acquatrasversa".

La fase regionale di sollevamento (Emiliano-Olocene) è caratterizzata dai depositi misti carbonatico-terrigeni della "unità di Giove" (Pleistocene Inferiore pp.), da vulcaniti e depositi vulcano-sedimentari dei Distretti Vulsino e Cimino-Vicano, e dai depositi alluvionali terrazzati dei Fiumi Paglia e Tevere costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie a stratificazione incrociata con subordinati livelli pelitici, travertinosi e paleosuoli, di ambiente di tipo 'braided', raggruppati nelle seguenti unità: "unità di Civita Castellana" (terrazzo del I ordine, tardo Emiliano - Pleistocene Medio iniziale), "unità di Graffignano" (terrazzo del II ordine, Pleistocene Medio), "unità di Rio Fratta" (terrazzo del III ordine, Pleistocene Medio tardo), "unità di Sipicciano" (terrazzo del IV ordine, Pleistocene Superiore). Nei fondo valle si trovano sedimenti alluvionali depositati dai fiumi a partire dalla fine dell'ultima glaciazione (10 mila anni fa).

IL COMPLESSO VULCANICO VICANO

La storia del Complesso Vicano è strettamente connessa a quella del suo substrato sedimentario, la cui natura litologica ed il cui assetto strutturale hanno condizionato la localizzazione dell'apparato centrale e la natura chimico-petrografica dei magmi. Il Complesso Vicano si è sviluppato all'interno di un'area tettonicamente ribassata e costituente il cosiddetto Graben principale, formatosi per azione della tettonica distensiva post-miocenica che disarticolò le unità sedimentarie della serie toско-umbra, in una serie di alti e bassi strutturali. Il Graben in cui è sorto il vulcano di Vico ha una estensione di circa 25 km ed il bordo settentrionale è delimitato dagli affioramenti arenacei, di età compresa tra l'Eocene e l'Olocene, del Monte Razzano e di Ferento. Verso est il Graben è limitato dai Monti di Amelia, che costituiscono le prime propaggini dell'orogeno appenninico, mentre a sud sono di nuovo presenti nell'area di Sutri affioramenti arenacei analoghi a quelli di Monte Razzano e di Ferento. Questi sedimenti arenacei appartengono a delle coltri alloctone che arrivarono da aree geografiche più settentrionali durante le fasi del corrugamento appenninico a ricoprire i sedimenti meso-cenozoici in facies toscana che costituiscono il substrato sedimentario del settore vicano. Oltre che da questi depositi alloctoni, il Graben è colmato da altri sedimenti appartenenti un ciclo di sedimentazione prevalentemente marina, che interessò tutta l'area ribassata nel corso del Pliocene, ad eccezione di una stretta dorsale costituita da sedimenti arenacei della coltre alloctona che si estendeva dall'area di Castell'Azzara (provincia di Grosseto), fino al dominio sabatino e che comprendeva l'area di Monte Razzano. Il generale sollevamento e la definitiva emersione dell'area vicana avvengono nel

Pleistocene, anche se il settore più meridionale aveva già iniziato questo processo in un'epoca precedente (Pliocene inferiore), in relazione alla risalita di magmi anatettici responsabili del vulcanismo cimino.

Il Complesso Vicano è costituito da uno strato-vulcano con una caldera centrale nel settore settentrionale (bacino del Lago di Vico) all'interno del quale si è sviluppato il cono secondario di Monte Venere; esso ha iniziato la propria attività contemporaneamente al termine di quella del Complesso Cimino ed è situato immediatamente a sud di questo. I prodotti vicani sono rappresentati da piroclastiti da ricaduta di composizione variabile da latitica a trachilatitica con orizzonti pedogenizzati e intercalazioni di colate laviche da trachitiche a tefritico-fonolitiche, vaste coltri ignimbriche e prodotti freatomagmatici.

Nell'evoluzione del Complesso, che si svolge in un arco di tempo compreso tra 420 mila e 95 mila anni fa), sono state distinte 4 fasi principali, sulla base di importanti cambiamenti nello stile di attività.

La prima fase fu prevalentemente esplosiva e i suoi prodotti coprono di pomici un'area molto vasta, arrivando a fraporsi ai prodotti dei Vulsini a nord e dei Sabatini a sud; le pomici, insieme ai prodotti di alcuni flussi piroclastici di limitato volume, ad epiclastiti e paleosuoli, formarono i depositi chiamati "tufi stratificati varicolori vicani" due livelli di pomici, chiamati "Vico a" e "Vico b", che si trovano rispettivamente alla base e nella parte alta della successione, hanno un'età di circa 419 mila e 412 mila anni fa. A seguito di questa prima fase di attività vennero emesse alcune sporadiche e isolate colate di lava, come le lave di Petignano, datate a circa 400 mila anni fa. I "tufi stratificati varicolori vicani" affiorano estesamente a nord del complesso vulcanico dove poggiano direttamente sui prodotti del vulcano Cimino; i massimi spessori, compresi tra 5 e 10 metri, sono visibili nella zona tra Viterbo e Vallerano; in tutto il settore meridionale si rinvennero solo rari affioramenti di limitata estensione e spessore (Monte Feste, Campo Farnese), ricoperti dalle lave, dello stratovulcano e dai successivi prodotti piroclastici. All'incirca per i successivi 100 mila anni non vi sono testimonianze di attività.

Le eruzioni ripresero con colate di lava (tra le quali una è datata 258 mila anni fa) che diedero origine ad un cono vulcanico centrale, distrutto dalle eruzioni esplosive che seguirono: la fase esplosiva lasciò una serie di depositi da flusso, chiamati ignimbrite A, B e C (tali unità in realtà non comprendono solo depositi ignimbrici ma presentano intercalati anche vulcaniti da ricaduta e da *surge* piroclastico). Mentre per le prime due la ricostruzione delle sequenze eruttive ha evidenziato una successione di depositi derivanti da eruzioni di tipo pliniano (uno strato di pomici da caduta

alla base e successivi prodotti da flusso piroclastico, spesso saldati), nella "ignimbrite C", che è anche più voluminosa, la sequenza è invece più complessa: sopra le pomice della fase iniziale si trova un ammasso di brecce vulcaniche, presenti soprattutto sul bordo meridionale della caldera, testimoniando eruzioni parossistiche con l'attivazione di un sistema di fratture e l'emissione del vasto plateau ignimbritico del "tufo rosso a scorie nere" (termine descrittivo che ricorre anche troppo spesso nella descrizione delle rocce vulcaniche laziali); non è noto l'intervallo di tempo intercorso tra la costruzione del cono vulcanico e l'eruzione esplosiva dell' "ignimbrite A", ma le successive eruzioni dovrebbero essere avvenute tra 157 mila e 150 mila anni fa. Le eruzioni esplosive causarono lo sprofondamento della parte centrale della struttura vulcanica e la conseguente formazione della caldera, il cui fondo è ora occupato dal lago di Vico. Le brecce presenti tra i prodotti dell'ignimbrite C, contengono grandi quantità di rocce, sia di origine profonda sia superficiale, che indicano fasi eruttive molto violente. Nella struttura attuale della caldera si distinguono più lobi. Il nord-occidentale, Valle di Vico, è da correlare alla "ignimbrite A". I lobi meridionale ed orientale sono legati alla "ignimbrite B" ed essenzialmente alla C, che ha determinato il collasso principale della caldera vicana, creando condizioni paleogeografiche tali da modificare sensibilmente il carattere delle successive eruzioni.

L' "ignimbrite A", con volume di deposito di 2-3 km³, si rinviene sui fianchi orientali ed occidentali del vulcano sino ad una distanza di circa 12 km, occupando un' area di circa 250 km². Gli spessori massimi osservabili nelle paleovalli raggiungono i 50 metri; il colore del deposito è grigio-violaceo con una fitta punteggiatura di piccoli cristalli di leucite alterata e grandi pomice nere; non è infrequente trovare all'interno di questa unità dei livelli arricchiti in litici di differente natura.

La sequenza eruttiva ha inizio con un deposito di ricaduta esposto raramente, formato da un banco di lapilli pomiceo ben classati e da inclusi litici di varia natura (lave, rocce subvulcaniche e termometamorfiche), cui seguono tre unità di flusso formate da fiamme scoriacee grigio chiare punteggiate fittamente da cristalli millimetrici di leucite analcimizzata e immerse in una matrice cineritica di colore grigiastro-violaceo. Localmente sono presenti dei livelli di alcuni decimetri di spessore di litici molto ben cementati fra di loro, intercalati con i depositi di ceneri e pomice; tali livelli sono ben visibili dove l'azione degli agenti atmosferici ha dilavato la frazione cineritica; i litici sono principalmente costituiti da lave a leucite, lave del complesso Cimino, rocce subvulcaniche (microsieniti), sedimentarie (marne e calcari selciferi) e termometamorfiche.

Nell'intervallo di tempo tra l' "ignimbrite A" e la successiva "ignimbrite B" l'attività vulcanica è stata sia esplosiva che effusiva, con volumi ridotti; infatti a Canepina al tetto dell' "ignimbrite A"

affiorano circa 1 metro di pomici di ricaduta stratificate seguite da ceneri leggermente alterate nella parte superiore; presso il Fosso di Ronciglione l' "ignimbrite A" è separata dall' "ignimbrite B" da una lava a composizione latitica. Depositi di tipo fluviale sono, inoltre, interposti tra le due unità alla base dell'edificio vulcanico, ad ulteriore dimostrazione di un intervallo di tempo abbastanza lungo, evidenziato anche da un paleosuolo abbastanza sviluppato, dello spessore di circa 80 cm, che è caratterizzato dall'interposizione di cenere chiara nella parte alta.

L' "ignimbrite B" si rinviene sui fianchi sud-occidentale, meridionale e sud-orientale del vulcano, spingendosi fino alla distanza di circa 10 km dal centro di emissione, mentre sul versante occidentale i depositi si rinvennero fino a 14 km grazie al controllo esercitato dalle incisioni vallive dei rilievi calcarei lungo le quali i flussi piroclastici si sono incanalati. Nel settore meridionale, a causa della morfologia piana del substrato che ha permesso l'espansione continua e regolare dell'ignimbrite, si possono trovare i massimi spessori (anche più di 50 m).

La sequenza eruttiva inizia con un deposito di ricaduta uniformemente distribuito intorno al vulcano e formato da livelli centimetrici di lapilli scoriacei ben classati e ceneri, che mostrano frequenti fenomeni di deformazione post-deposizionali. La sequenza stratigrafica prosegue con pomici pliniane di ricaduta, il cui spessore massimo è di 30 cm; i componenti sono in prevalenza bombe e lapilli pomicei e gli abbondanti litici sono di rocce subvulcaniche.

Il corpo principale di questa formazione è costituito da depositi di colate piroclastiche, incanalate prevalentemente nelle paleovalli a sud e sud-Est del vulcano; gli unici affioramenti nella parte settentrionale si trovano a Vallerano e Canepina. Nelle zone prossimali l' "ignimbrite B" è costituita da almeno tre unità di flusso, separate da nette discontinuità planari e formate da bombe scoriacee nere, porfiriche a sanidino e biotite in abbondante matrice di lapilli scoriacei, pomici nere vescicolate recanti grandi cristalli di sanidino freschissimi e cenere, a vario grado di saldatura, con tessitura caratterizzata da notevole iso-orientazione delle scorie. Alla base dell'unità di flusso inferiore è visibile una breccia grossolanamente stratificata dello spessore di circa 3 metri, contenente litici arrotondati di dimensioni massime di un metro e mezzo, immersi in matrice cineritica, rappresentati quasi esclusivamente da rocce subvulcaniche, identiche a quelle del deposito pliniano di ricaduta e da lave (per lo più trachiti).

Nelle esposizioni distali la successione è ridotta: sono assenti i livelli di ricaduta, è visibile un'unica unità di flusso con matrice cineritica incoerente ricca di scorie nere arrotondate con fenocristalli di sanidino e biotite.

L'“ignimbrite C” è il deposito piroclastico più noto e di maggior estensione areale del vulcano di Vico, trovandosi distribuito su una superficie di circa 1.300 km². Alla base dell'unità è presente un deposito di pomice pliniane disperse a sud-ovest del vulcano recanti rari fenocristalli di sanidino, clinopirosseno, hauyna e biotite, con litici subordinati rappresentati in prevalenza da rocce subvulcaniche e termometamorfiche (rocce originarie arenarie quarzose - feldspatiche). Seguono colate di pomice immerse in abbondante matrice cineritica chiara, con una distribuzione areale e spessori limitati (si trovano esclusivamente nel settore meridionale: lungo il bordo della caldera e nella valle tra Sutri e Capranica), ad eccezione di un affioramento alla periferia sud-occidentale di Viterbo.

La successione eruttiva prosegue con breccie distribuite prevalentemente sul bordo meridionale della caldera, dove raggiungono spessori massimi di 20 metri ed in rari affioramenti nel settore meridionale (Capranica): esse sono costituite da frammenti litici (lave alterate, siltiti, argille ed abbondanti blocchi a tessitura eutaxitica analoghi al sottostante livello saldato), da pomice grigie e, nettamente subordinate, da scorie nere porfiriche a sanidino e leucite: il basso grado di classazione, la mancanza di impronte d'impatto, la struttura caotica ed i contatti planari di base portano a considerare questi livelli come depositi da flusso. Le breccie sono seguite con una transizione graduale da depositi di colata piroclastica che formano il vasto plateau ignimbritico del “tufo rosso a scorie nere”, con una distribuzione regolare intorno all'edificio fino a distanze di circa 25 km: a nord-est ed est i depositi dell'unità arrivano in prossimità della Valle del Tevere, a nord e ovest si trovano a contatto con i prodotti vulcanici dei Vulsini, mentre a sud riempiono le paleovalli incise nei depositi del vulcano vicano stesso. Gli spessori massimi (60-80 metri) si raggiungono alla periferia dell'edificio vulcanico dove colmano le depressioni preesistenti: tra tutte le unità il “tufo rosso a scorie nere” è quella che ha subito di più il controllo della topografia preesistente al momento della messa in posto: la morfologia dolcemente ondulata dei Vicani è quindi determinata dai meccanismi di messa in posto di questi prodotti che hanno ricoperto quelli sottostanti. I depositi sono per la maggior parte costituiti da tufi massivi di colore rossastro - giallastro recanti grosse scorie nere porfiriche a leucite analcimizzata e sanidino, immerse in matrice di ceneri e lapilli scoriacei zeolitizzati ed argillificati, con livelli e lenti arricchiti in litici. Il grado di litificazione è variabile: ai bordi del plateau e nelle zone dove sono più abbondanti le strutture di degassamento i depositi sono praticamente incoerenti e assumono un colore grigio - nerastro. Nelle aree prossimali (bordo meridionale della caldera) ed in corrispondenza dell'asse di scorrimento delle colate più voluminose, nella zona di Capranica e nel Fosso delle Ferriere, si sviluppa una facies

caratteristica costituita da depositi grossolani, privi di fini, formati da bombe scoriacee nere saldate, al di sopra dei quali, attraverso un contatto in genere planare, talvolta con gradazione continua (Capranica, loc. Monticelli), sono presenti i depositi massivi descritti in precedenza; in alcuni affioramenti la base del banco di scorie è formata da un livello di spessore non superiore al metro arricchito in litici e impoverito in matrice fine. Queste caratteristiche sono indicative di una segregazione gravitativa e di una forte fluidizzazione all'interno della nube che provocano l'accumulo verso la base degli elementi più pesanti e l'impoverimento della frazione cineritica fine. Due caratteristiche differenziano le breccie prossimali dai depositi di colata piroclastica della fase parossistica: la frazione juvenile è rappresentata nelle breccie da pomice grigio chiara, contenenti rari fenocristalli di leucite e nei successivi depositi ignimbrici da scorie nere a maggior contenuto in leucite; la frazione litica nelle breccie è costituita per lo più da rocce dello stratovulcano e da rocce sedimentarie neogeniche, mentre nei depositi ignimbrici compaiono abbondanti blocchi subvulcanici e termometamorfici.

In conclusione le breccie prossimali rappresenterebbero un deposito a sé stante legato ad una fase particolare (inizio del collasso del settore centrale del vulcano) e non sarebbero interpretabili come depositi del tipo "co-ignimbrite lag fall breccia" legati alla zona di deflazione.

Di seguito è illustrata una possibile ricostruzione della dinamica eruttiva: i depositi basali (pomice pliniane, colate di pomice saldate e non) indicano la presenza nelle fasi iniziali di una colonna sostenuta che rapidamente raggiunge le condizioni di collasso dando origine a colate piroclastiche, limitate al fianco meridionale, evidentemente controllate da depressioni topografiche preesistenti; le breccie segnano la transizione da un sistema eruttivo centrale a fissurale, legata con tutta probabilità ad una prima fase di collasso calderico; l'apertura di più fratture eruttive può dar ragione dei grossi volumi di magma emessi in questa seconda fase e può inoltre spiegare i caratteri strutturali notevolmente omogenei del plateau ignimbrico del "tufo rosso a scorie nere": infatti, la caratteristica che nelle facies distali si distinguono raramente più unità di flusso, implica un'alimentazione continua delle colate ed un'alta velocità di emissione di magma. Un'ulteriore evidenza dell'apertura di un sistema di fratture deriva anche dalla presenza nella breccia di blocchi vitrofirici analoghi a quelli della prima fase, che potrebbero essere stati espulsi dalle zone di apertura delle fratture.

Dopo la formazione della caldera si verificarono altre eruzioni esplosive, ma con caratteristiche diverse dalle precedenti: una di esse, datata intorno a 140 mila anni fa, ha lasciato depositi con strutture tipiche dei flussi molto ricchi in gas (*surges*) ("ignimbrite D"). L'attività eruttiva di questa

fase è stata prevalentemente idromagmatica: la comparsa di idromagmatismo solamente nel periodo post caldera fa ipotizzare che esso sia connesso con la formazione di un bacino lacustre all'interno della depressione calderica; in accordo con questa ipotesi è il tipo di inclusi litici, che sono in maggioranza di origine superficiale, rocce dello stratovulcano e sedimenti pliocenici. I primi eventi, di volume ed estensione molto limitati, hanno portato alla messa in posto di tufi vescicolati a laminazione incrociata e planare e a tufi massivi a granulometria medio-fine (le migliori esposizioni sono visibili nella zona fra Ronciglione e Caprarola).

A tali depositi segue la messa in posto dell' "ignimbrite D", alla cui base si rinvencono ceneri fini bianche litificate, a laminazione incrociata, la cui distribuzione è limitata all'edificio vulcanico nei settori meridionale ed orientale; sul bordo sud-orientale della caldera tra Monte Tosto e Poggio Cavaliere la base di questi depositi è formata da cristalli sciolti, frammenti di pomice e litici centimetrici; il contatto col livello sottostante è marcato da numerose impronte di ricaduta dovute a litici di diametro massimo di 30 cm, per lo più rappresentati da marne e calcari termometamorfici, notevolmente sprofondati nel *surge* sottostante.

A questa fase iniziale, volumetricamente di scarsa entità, è seguita la messa in posto dei depositi più caratteristici dell'eruzione, distribuiti esclusivamente ad est dell'apparato vulcanico e all'interno della caldera: si tratta di depositi di colata piroclastica mal classati, litificati, formati da lapilli e bombe a sanidino, biotite, rara leucite e subordinati litici (in prevalenza rocce marnose e carbonatiche, termometamorfiche e non, argille e lave); la matrice cineritica è frequentemente aggregata a formare pellicole intorno ai componenti ed è localmente vescicolata. Una particolarità di questi *flows* è rappresentata dalla presenza di frazione juvenile densa; la struttura è massiva salvo per lo sviluppo di superfici ondulate poco marcate, evidenziate dall'alterazione. Le caratteristiche della matrice (vescicolazione, aggregazione intorno ai componenti) e la presenza di frammenti di magma sovraraffreddato fanno attribuire questi depositi ad attività idromagmatica.

Al tetto dell'unità sono presenti *surges* bagnati a laminazione piano-parallela ed incrociata (a nord-est di Ronciglione).

Dopo una lunga stasi testimoniata dalla presenza di un paleosuolo molto spesso (intorno a 1,5 metri), si ha la ripresa dell'attività eruttiva con la messa in posto dei "tufi finali", alla cui base si collocano i depositi di alcuni cono di scorie ubicati sul bordo settentrionale della caldera a Poggio Nibbio (la mancanza di un paleosuolo interposto fa supporre che i due eventi siano stati quasi contemporanei).

I "tufi finali" consistono in una successione fittamente stratificata di livelli di ceneri e lapilli, e depositi di flussi con vario contenuto in gas, distribuiti nei settori orientale e settentrionale, all'interno della caldera e sulle pendici del vulcano, con uno spessore che varia da circa 20 metri a pochi metri nelle zone distali.

L'unità comprende quindi depositi di più eventi eruttivi, il primo dei quali è costituito da livelli di ricaduta ben stratificati, centimetrici, varicolori, formati da ceneri, ceneri pisolitiche e tufi vescicolati (il livello basale di ceneri vescicolate è ricco in foglie); in alcuni affioramenti nel paese di Caprarola queste ceneri sono leggermente alterate a tetto e presentano fenomeni erosivi di scarsa entità ad indicare una stasi limitata prima dell'emissione dei *surges* caratteristici di questa unità, la cui sequenza più completa affiora sul bordo orientale della caldera ed è costituita dal basso verso l'alto da:

- depositi di flusso piroclastico, formati da un'alternanza di livelli grossolani incoerenti;
- depositi di *surge* idromagmatico, formati da banchi grossolani massivi recanti scorie porfiriche a pirosseno, plagioclasio, biotite e litici (essenzialmente lave) subordinati, la matrice contiene lapilli arrotondati con cenere aggregata e vescicolata (i singoli livelli sono separati da superfici di discontinuità fortemente inclinate controcorrente, fino a 40 gradi);
- tufi a laminazione incrociata spessi circa 5-6 metri.

Questi depositi si trovano anche, discordanti, sulle pareti ed alla base della caldera, nel settore orientale. Sulle pendici dell'apparato, nei settori di massima dispersione a nord-est ed est, si sviluppano strutture a *sandwave* di tipo regressivo con contatti erosivi tra una *sandwave* e la precedente (antidune e *chute and pool*). Nelle aree distali i depositi di *surge* sono rappresentati da livelli a granulometria minore e a laminazione incrociata, con *sandwave* di tipo progressivo o stazionario, a basso angolo (fino a planare) e a lunghezza d'onda ridotta. Comunemente ogni set deposizionale a laminazione incrociata è chiuso da sottili livelli centimetrici pianoparalleli costituiti da ceneri vescicolate litificate ricche in lapilli accrezionali, con locali fenomeni di deformazioni post-deposizionali, interpretabili come depositi delle *ash-clouds* legate ai *surges*.

A tetto dei *surges* si collocano depositi di colata piroclastica; in prossimità di S. Rocco (1 km ad ovest di Caprarola) una discontinuità con piccoli canali di erosione separa questi dai sottostanti *surges*; non è chiaro se si tratti di erosione primaria legata ai flussi densi oppure di una limitata stasi, come il cambio di depositi potrebbe suggerire: si tratta di brecce massive distribuite in tre livelli (di cui il superiore è più ricco in matrice e contiene strutture da degassamento), formate da lapilli pomicei arrotondati, arricchite in litici tra cui lave e tufi. In questa sezione sono visibili

almeno tre livelli; le facies distali di tali depositi sono massive e arricchite in cenere grossolana e frazione juvenile scoriacea arrotondata.

L'attività del vulcano di Vico si conclude con l'edificazione del cono lavico di Monte Venere circa 95 mila anni fa nel settore nord-orientale della caldera: uno spaccato nella parte sud-occidentale del cono mostra che la base è formata da una lava fonolitico-tefritica con a tetto banchi di scorie saldate a composizione simile; le scarse esposizioni visibili sui fianchi del cono indicano che esso è formato in prevalenza da lave con rari livelli decimetrici di lapilli. I prodotti finali sono costituiti da lave fonolitiche e fonolitico-tefritiche.

2.1 ASSETTO STRUTTURALE DEL DISTRETTO VULCANICO CIMINO-VICANO

Il vulcanismo cimino si è impostato in corrispondenza dell'asse di un graben; l'allineamento dei duomi permette di individuare una zona di frattura di importanza regionale a direzione circa NO-SE che ha probabilmente alimentato il vulcano stesso. Immediatamente precedenti alla fase della messa in posto dei prodotti si individuano, legati probabilmente alla intrusione acida del Cimino, movimenti verticali di sollevamento ad ampio raggio (già iniziati a scala più vasta nel Pliocene) compresi tra il torrente Veza a nord e il fiume Tevere ad est; l'entità di questi movimenti è relativamente modesta, con valori dell'innalzamento di qualche decina di metri. Un sollevamento ulteriore e più accentuato è limitato alla zona assiale dei domi ed è connesso alla messa in posto dei domi stessi.

La tettonica e in particolare i movimenti verticali appena descritti, tranne in alcuni casi, sono limitati nel tempo, interessano le ignimbriti cimine e non dislocano il "tufo rosso a scorie nere" vicano. La tettonica successiva alle fasi cimine ha caratteristiche e direzioni diverse: si attivano anche sistemi antiappenninici fra i quali in particolare la faglia Orte-Vico alla quale è presumibilmente legato il sistema di alimentazione del vulcano; tale faglia, con probabile componente trascorrente, ha notevole influenza anche sulla morfologia attuale (zona di Orte - Vignanello, bordo orientale della caldera di Vico e morfologia del fondo del lago) e ad essa sono legate manifestazioni termali e zone di alterazione idrotermale. Un'altra importante linea tettonica con direzione appenninica e antiappenninica e ad attività recente è rappresentata dal sistema di faglie distensive del torrente Veza, in corrispondenza delle quali sono presenti manifestazioni idrotermali. Anche nell'area di Ferento si ha una intensa attività esalativa di gas ed emissione di acque idrotermali che sono messe in relazione a sistemi di faglie ad andamento appenninico che limitano ad occidente l'alto strutturale di Ferento.

La vasta depressione sommitale al cono lavico di Vico, di forma irregolare, sembra costituita dalla coalescenza di almeno 4 forme circolari che sono state poste in relazione alle principali eruzioni ignimbritiche ognuna delle quali è stata responsabile di un collasso calderico.

La depressione sommitale di Vico risulta essere così una caldera poligenica venutasi a formare per collassi successivi del settore centrale del vulcano in relazione allo svuotamento parziale della camera magmatica sottostante in concomitanza a ciascuna eruzione ignimbritica.

Il cono di Monte Venere si erge nella porzione nord est della caldera di Vico, in una posizione eccentrica, probabilmente determinata dalla geometria dei blocchi collassati che hanno costretto il magma in risalita ad aprirsi un condotto in quel settore.

La distribuzione dei prodotti di Vico intorno al vulcano non appare radiale come ci si aspetterebbe nel caso di un vulcano centrale poligenetico, ma risulta condizionata dalla paleotopografia esistente al momento della crescita dell'edificio di Vico. I maggiori spessori delle unità ignimbritiche nel settore nord - est del vulcano sono probabilmente dovuti alla presenza di un ampio settore ribassato compreso tra il versante occidentale dei M. Cimini e l'edificio stesso di Vico.

L'area di studio è riportata nel Foglio n. 137 "Viterbo", della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100000, di cui si fa riferimento nel seguente lavoro, integrata con il rilevamento geologico di campagna e digitalizzata su CTR 1:10000 (Fig. 8).

La successione stratigrafica della zona studiata, a partire dai termini più recenti è caratterizzata da

1. PRODOTTI D'ALTERAZIONE DELLE UNITÀ AFFIORANTI (Olocene)

Suoli, coltri d'alterazione e depositi eluvio-colluviali aventi spessore variabile compreso in genere tra 20 cm e 1 metro, derivanti da azioni di disfacimento chimico-fisico di rocce e terreni affioranti o sub-affioranti.

2. TRAVERTINI ANTICHI (Olocene)

Travertini dell'*Unità di Grotte S. Stefano (t2)*, caratterizzata da travertini antichi da lapidei a sciolti con facies da fitoclastica a fitoermale. Alternati a sabbie travertinose, diatomiti e vulcaniti rimaneggiate, rappresentano un ambiente palustre di pianura alluvionale connesso a risalite

idrotermali. Affiorano in parte degli impianti. Lo spessore massimo è di 40 m (Pleistocene Medio-Olocene).

3. UNITA CIVITA DI CASTELLANA (**Qc2**) (Pleistocene Medio)

Proseguendo nella stratigrafia, a Sud ed Est dell'area di interesse, troviamo i depositi alluvionali terrazzati del Primo ordine dell'«Unità di Civita Castellana», costituiti da ghiaie a stratificazione incrociata in abbondante matrice sabbiosa grossolana, di ambiente fluviale e con spessori di circa 30 metri.

COMPLESSO VULCANICO VICANO

1. Tufi Finali (**t1**)

Depositi da ricaduta della fase post calderica, prevalentemente Trachitico-fonolitici; sovrastano le coltri ignimbriche cimine e sono caratterizzati da livelli di lapilli, pomici e banchi cineritici. Affiorano in gran parte degli impianti.

2. "Ignimbrite C" (Pleistocene Medio p.p.)

Ignimbrite pomiceo-cineritica da tefritico-fonolitica a latitico-trachitica, prevalente mente omogenea e molto compatta in genere di colore rossastro per alterazione o grigio scuro, recante pomici nerastre e cristalli di leucite analcimizzata di dimensioni centimetriche, inclusi lavici di varia grandezza; localmente sono presenti facies pozzolaniche grigio-nerastre nella parte basale dell'unità, e facies agglomeratiche costituite da grosse pomici, ceneri e blocchi di lava in parte dovute a debris-flows."

Nel corso del sopralluogo effettuato, non sono state rilevate forme di erosione anomala da parte delle acque superficiali, né indizi di movimenti gravitativi in atto nell'area circostante il sito di progetto.

Carta geologica Scala 1: 10.000

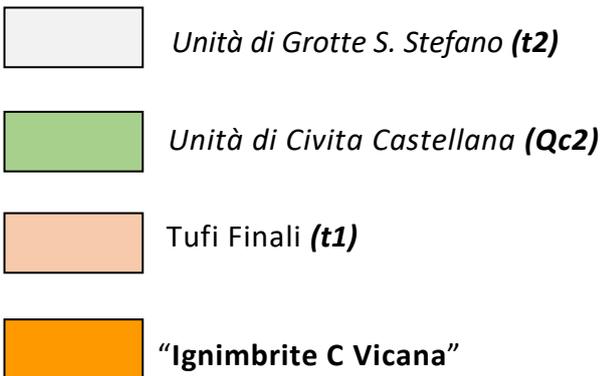
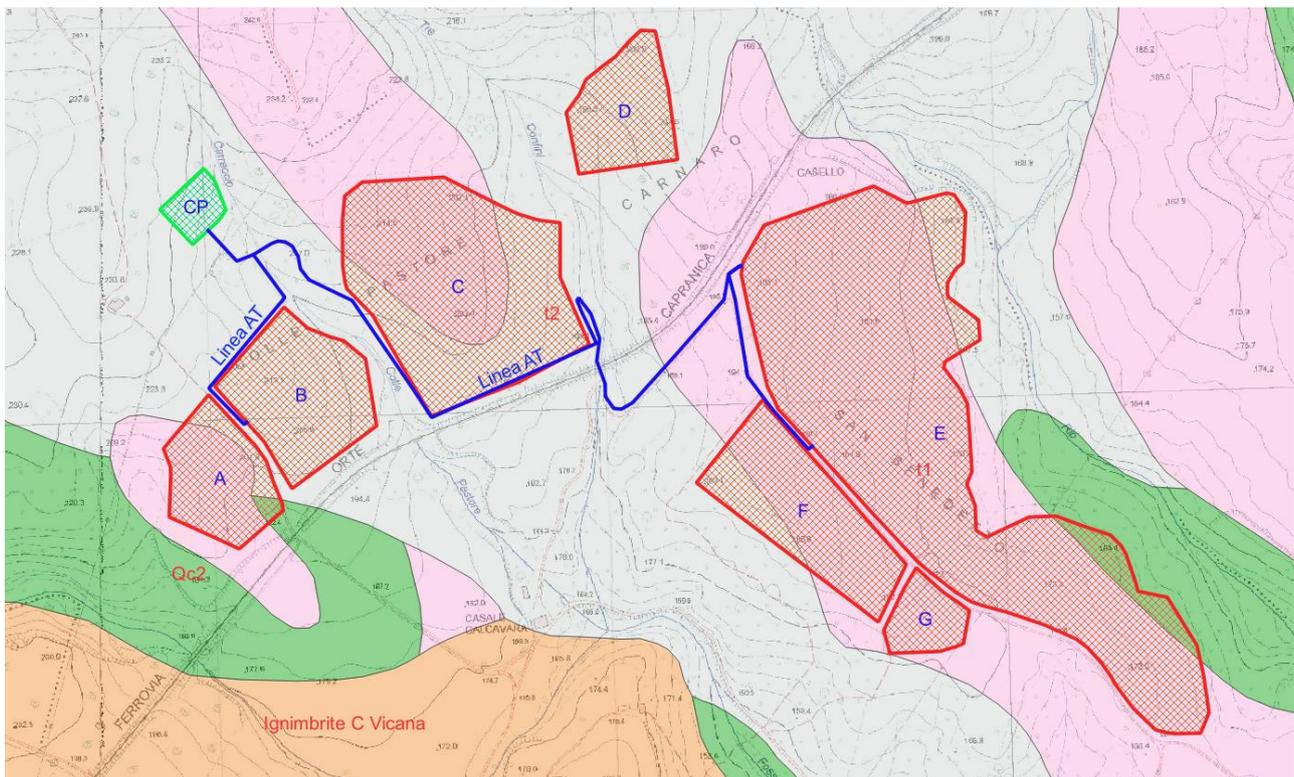


Figura 8: Stralcio della Carta Geologica F. 137 "Viterbo", della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100000 digitalizzata su CTR 1:10000

2. Analisi cartografia Piano di Bacino

Il sito in esame è ubicato tra i bacini imbriferi del Rio Melleto e del Fosso di Calvenzana, affluenti del Fosso di Rustica, a sua volta affluente destro del Fiume Tevere presso la Stazione ferroviaria di Gallese, di pertinenza dell'Ex Autorità di Bacino del Fiume Tevere (attuale "Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale"): pertanto è stata esaminata la cartografia prodotta da tale Ente (P.A.I. – Piano Assetto Idrogeologico, tav. 103) relativa alla zona oggetto del presente studio. L'area in esame risulta esterna da zone sottoposte a tutela per pericolo di frana o inondazione.

In conclusione, sulla base di quanto esposto, si evince che allo stato attuale non si riscontrano fenomeni di instabilità che possano interessare l'opera in progetto.

3. Vincoli Gravanti sul Sito

Dall'esame dei Vincoli territoriali risulta che:

- Ricade in area soggetta a Vincolo Idrogeologico;
- Nel P. T. P. R. Tav. A ricade in "Paesaggio Agrario di Valore"; "Paesaggio naturale e Paesaggio naturale di continuità"

4. Inquadramento geomorfologico

Morfologicamente, il paesaggio è costituito da rilievi collinari dolci e sub – tabulari caratteristici dei depositi vulcanici Vicani, a bassa energia di rilievo; che formano dei plateau ignimbrici e lavici.

Dove l'erosione ha portato in affioramento il sottostante basamento sedimentario pleistocenico argilloso-sabbioso oppure al contatto con le formazioni alloctone ci possiamo trovare di fronte a morfologie più acclivi, come scarpate morfologiche con una maggior energia di rilievo (Area a SE dell'impianto).

In corrispondenza delle suddette scarpate morfologiche si determina un netto contrasto fra le forme del paesaggio tipiche dei plateau vulcanici e le circostanti aree di affioramento dei depositi sedimentari che sono invece contraddistinte da pendii più acclivi e incisi dall'attuale reticolo idrografico.

Nel corso del sopralluogo effettuato non sono stati rilevati indizi di instabilità del versante, forme di erosione anomala da parte delle acque superficiali né movimenti gravitativi incipienti, in atto o antichi, come si evince dalla carta dell'Ex Autorità di Bacino del Fiume Tevere (attuale "Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale").

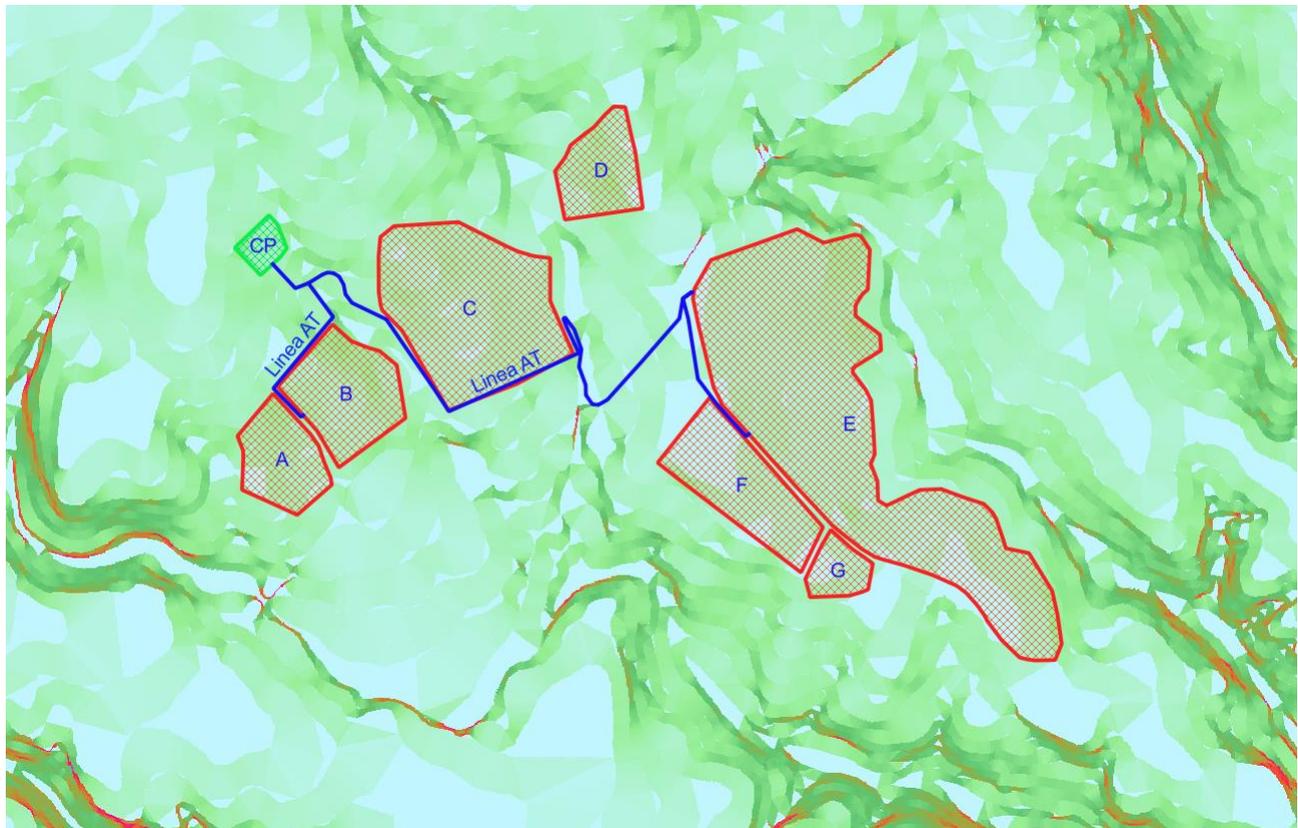
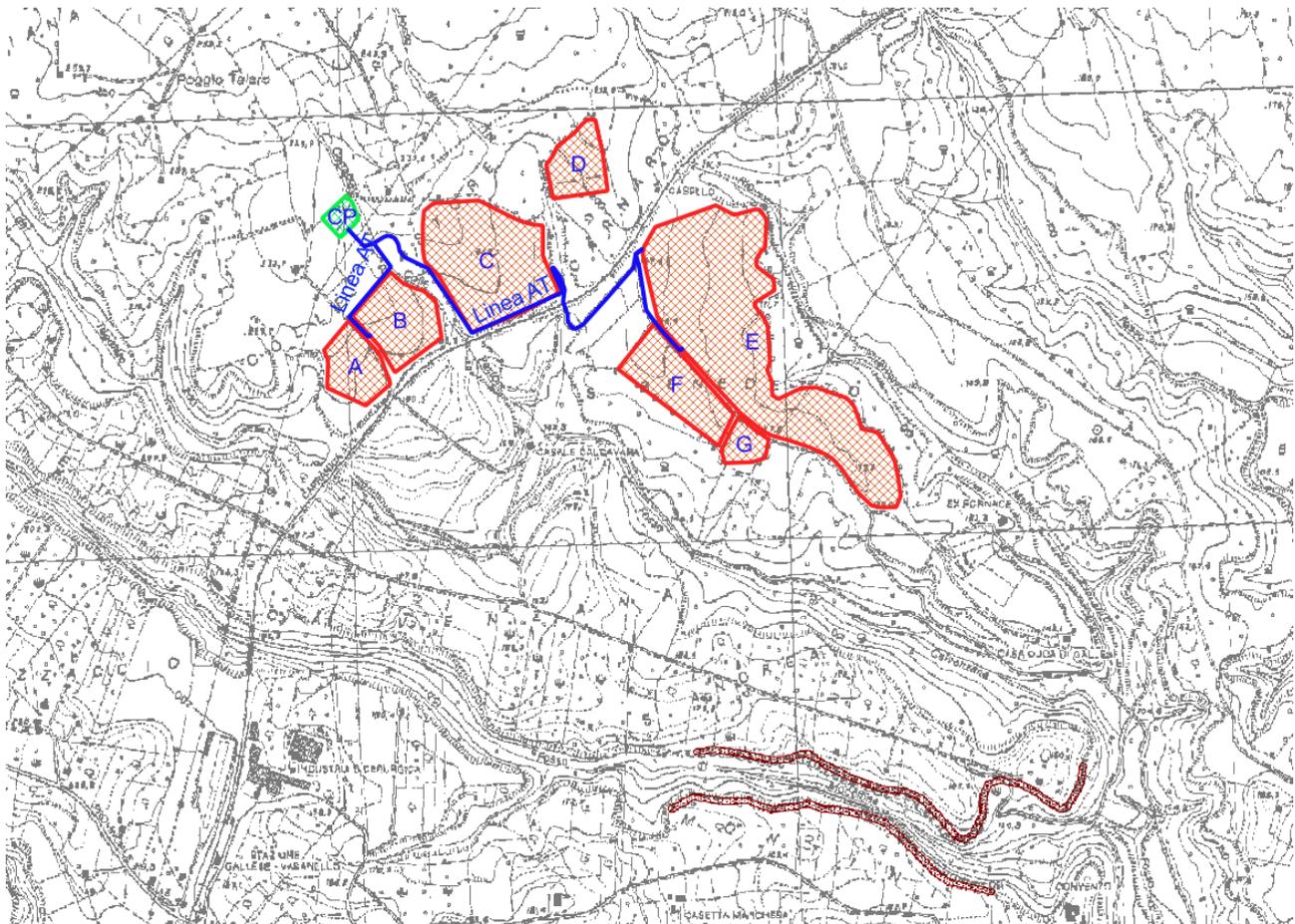


Figura 9: Carta delle pendenze su CTR 1:5000



Legenda

Inventario delle frane

fenomeno attivo	fenomeno quiescente	fenomeno inattivo	fenomeno presunto	
				frana per crollo o ribaltamento
				frana per scivolamento
				frana per colamento
				frana complessa
				area con franosità diffusa
				area interessata da deformazioni gravitative profonde (DGPV)
				area interessata da deformazioni superficiali lente e/o soliflusso
				falda e/o cono di detrito
				debris flow (colata di detrito)

fenomeno attivo	fenomeno quiescente	fenomeno inattivo	fenomeno presunto	
				area a calanchi o in erosione
				frana presunta
				orlo di scarpata di frana
				frana non cartografabile

Situazioni di rischio da frana

	R4 - 'molto elevato'
	R3 - 'elevato'
	R2 - 'medio'
	R1 - 'moderato'

Figura 10: Stralcio con relativa legenda Tav. 103 del PAI (Ex Autorità di bacino del Fiume Tevere)

5. Inquadramento idrogeologico

L'idrostruttura Vicano-Cimina è costituita da quattro bacini idrogeologici posti rispettivamente ad est, nord ed ovest dei Monti Cimini (Capelli et al., 2005), tra cui il più importante è quello del T. Treia che rappresenta uno dei maggiori tributari del F. Tevere, e possiede un'estensione simile al

bacino idrografico omonimo che risulta meno ampio di qualche kmq verso nord rispetto al limite del bacino idrogeologico. Gli spartiacque idrogeologici tra il bacino del T. Treia e quelli limitrofi sono dovuti sia a limiti di flusso nullo e sia a variazioni del potenziale idraulico della falda basale. Il limite occidentale di bacino passa in corrispondenza del lago di Vico e dei M. Cimini che risultano avere delle quote più elevate rispetto alle zone adiacenti e rappresentano le aree di ricarica principali della falda basale nel Distretto Cimino - Vicano. Il limite orientale è rappresentato dal F. Tevere che costituisce il livello di base orientale dell'unità idrogeologica Vicano-Cimina. I corsi d'acqua che scorrono sui versanti dell'apparato vulcanico sono frequentemente alimentati lungo il loro corso dalla falda vulcanica attraverso sorgenti lineari (Boni et al., 1986). Nel settore orientale del Distretto Cimino - Vicano, il flusso delle acque sotterranee è diretto verso est e va ad alimentare i corsi d'acqua affluenti del T. Treia tra cui il Rio Vicano, l'unico emissario del Lago di Vico, che presenta in tutta la sua lunghezza molteplici sorgenti lineari.

Il Distretto Cimino - Vicano rappresenta un sistema idrogeologico costituito da rocce permeabili per porosità e fessurazione, che contiene un esteso acquifero di base, spesso da alcuni metri a molte decine di metri, e più falde sospese di limitata continuità e spessore. La falda di base, ospitata nei complessi lavici e piroclastici, con alto piezometrico in corrispondenza dei domi del Cimino, circola secondo un flusso radiale centrifugo con recapiti principali verso i torrenti, soprattutto a sud-est, ad ovest e a nord, e travasi verso gli acquiferi adiacenti, soprattutto nel settore orientale verso i depositi alluvionali del fiume Tevere, dove peraltro si hanno le quote piezometriche più basse dell'acquifero vulcanico. I caratteri idrografici dei vari corsi d'acqua appaiono alquanto uniformi in relazione alla costanza delle caratteristiche morfologiche e litologiche locali. Si osserva infatti una idrografia a carattere prettamente torrentizio, in fase erosiva, ed assai sviluppata per la presenza di più complessi montuosi. La portata dei torrenti che attraversano i terreni vulcanici è sempre modesta e ciò è da attribuire in parte alla permeabilità delle rocce vulcaniche ed in parte alla limitata estensione dei relativi bacini imbriferi. Nei corsi d'acqua che incidono i terreni vulcanici l'erosione torrentizia presenta aspetti mutevoli in relazione all'attraversamento delle varie serie tufacee e delle colate laviche ad esse intercalate. In tutti i casi però le valli sono strette, con pareti ripide che, verso l'esterno degli apparati, mettono in mostra tutta la serie vulcanica.

Le uscite di acque sotterranee dal sistema sono rappresentate principalmente da incrementi di portata in alveo, da travasi idrici sotterranei verso acquiferi limitrofi, da efflussi dalle sorgenti e da prelievi mediante pozzi, questi principalmente al servizio del fabbisogno irriguo e potabile. La

precisione di questa stima soffre, come le altre valutazioni relative allo stesso ambiente idrogeologico, delle gravi carenze di dati di base precisi e continui nel tempo.

Le modalità di flusso dell'acquifero vulcanico basale avvengono secondo una morfologia piezometrica che ricalca grossolanamente quella topografica, ad eccezione delle zone dove ci sono sensibili variazioni del grado di fratturazione delle formazioni litoidi, quali le zone di faglia ed in corrispondenza dei domi, oppure dove sono in contatto laterale depositi sciolti granulometricamente molto eterogenei.

Le vulcaniti presentano in linea generale una discreta permeabilità caratterizzata però da una distribuzione fortemente anisotropa: l'alta eterogeneità litologica che caratterizza tali depositi si riflette infatti in un'elevata variabilità dei parametri idrogeologici.

I litotipi che posseggono valori apprezzabili di permeabilità sono le lave, laddove sono interessate dalla presenza di un'estesa rete di fratture, e le pozzolane, grazie alla porosità; in queste ultime si può avere localmente una riduzione della permeabilità a causa della presenza di paleosuoli di spessore anche elevato. I litotipi tufacei hanno valori di permeabilità dipendenti dalla presenza di fratture e dalle loro caratteristiche granulometriche: in genere la permeabilità si mantiene su valori medio-bassi, raggiungendo valori maggiori in caso di tufi massivi interessati da un esteso reticolo di fratture o di tufi stratificati costituiti prevalentemente da lapilli e pomici, e valori minimi in assenza di fratture e in presenza di livelli cineritici e paleosuoli; la presenza di intercalazioni pelitiche (argille e limi) di ambiente fluviale e palustre diminuisce drasticamente la permeabilità. L'acquifero vulcanico è quindi costituito da più orizzonti sovrapposti, sostenuti da variazioni di facies nell'ambito delle stesse vulcaniti nel caso delle "falde sospese", e dal substrato sedimentario nel caso della "falda basale"; quest'ultima presenta una maggiore potenzialità ed una maggiore diffusione areale, e rappresenta il corpo idrico prevalentemente sfruttato dai pozzi pubblici e privati dell'intero "Bacino Idrogeologico Cimino - Vicano", nonché quello che contribuisce direttamente all'alimentazione del Lago di Vico.

Il sistema idrografico della zona è riconducibile al bacino imbrifero del F. Tevere, che convoglia le acque di un denso sistema di tributari dall'andamento irregolare e sinuoso.

L'insieme di fossi e torrenti come il Rio Melleto ed il Fosso di Calvenzana, affluenti del Fosso di Rustica, a sua volta affluente destro del Fiume Tevere, sfociano in quest'ultimo presso la Stazione ferroviaria di Gallese.

Nonostante la discreta percentuale sabbiosa tende a favorire il deflusso ipodermico a scapito di quello superficiale, per permettere d'ottimizzare l'efficienza di smaltimento delle acque

meteoriche e per evitare fenomeni di concentrazione di liquidi e l'innescare di fenomeni erosivi che potrebbero coinvolgere i terreni fondali, si consiglia di ripristinare il sistema di canalizzazione delle acque di corrivazione con canalette o fossi drenanti dall'adeguata sezione idraulica.

I dati ottenuti hanno permesso di stabilire che il sistema idrico ipogeo dell'area risulta costituito da un sistema di falde, freatiche e confinate, sovrapposte, da un potenziale idrico di modesta disponibilità soprattutto nei periodi estivi.

Il sistema è riconducibile ad un acquifero poroso dalla variabile permeabilità (K) legata alla giustapposizione di lenti/livelli litologici caratterizzati da un'eterogeneità sia granulometrica che di permeabilità. Il livello massimo della falda, probabilmente soggetta ad oscillazioni stagionali, è a circa 20 m sotto il piano di campagna.

I Terreni in esame risultano essere caratterizzati dalla presenza di un valore di K "medio" ($K_m = 4 \times 10^{-5} / 4 \times 10^{-6} \text{ m/sec}$), tipico della litologia in esame.

COMPLESSI IDROGEOLOGICI

Lo schema idrogeologico della zona in esame è riconducibile alla successione di complessi idrogeologici che comprendono formazioni o unità, con caratteristiche idrogeologiche omogenee, quali: permeabilità/trasmittività, capacità di immagazzinamento (Cfr Carta Idrogeologica del Lazio scala 1:100000 Fig. 10). La circolazione idrica profonda, nell'ambito dell'area, presenta caratteri estremamente variabili, condizionati dall'assetto geologico e stratigrafico che, come è stato esposto nella sezione dedicata alla geologia, si presenta notevolmente variabile.

Di seguito sono descritti nel dettaglio, dal più recente al più antico, i diversi complessi idrogeologici che influiscono nell'assetto dell'area di studio:

- ***"Complesso dei Travertini" (Cfr 4)***
- ***"Complesso dei tufi stratificati e delle facies freatomagmatiche" (Cfr 9)***

Complesso dei Travertini (Cfr 4)

Travertini antichi recenti e attuali, concrezioni travertinose intercalate a depositi alluvionali e vulcanici. Spessore variabile da pochi metri a decine. Dove affiora in estese placche isolate è sede di una circolazione idrica significativa che dà luogo a falde locali di buona produttività.

Potenzialità medio alta

Complesso dei tufi stratificati e delle facies freatomagmatiche (Cfr 9)

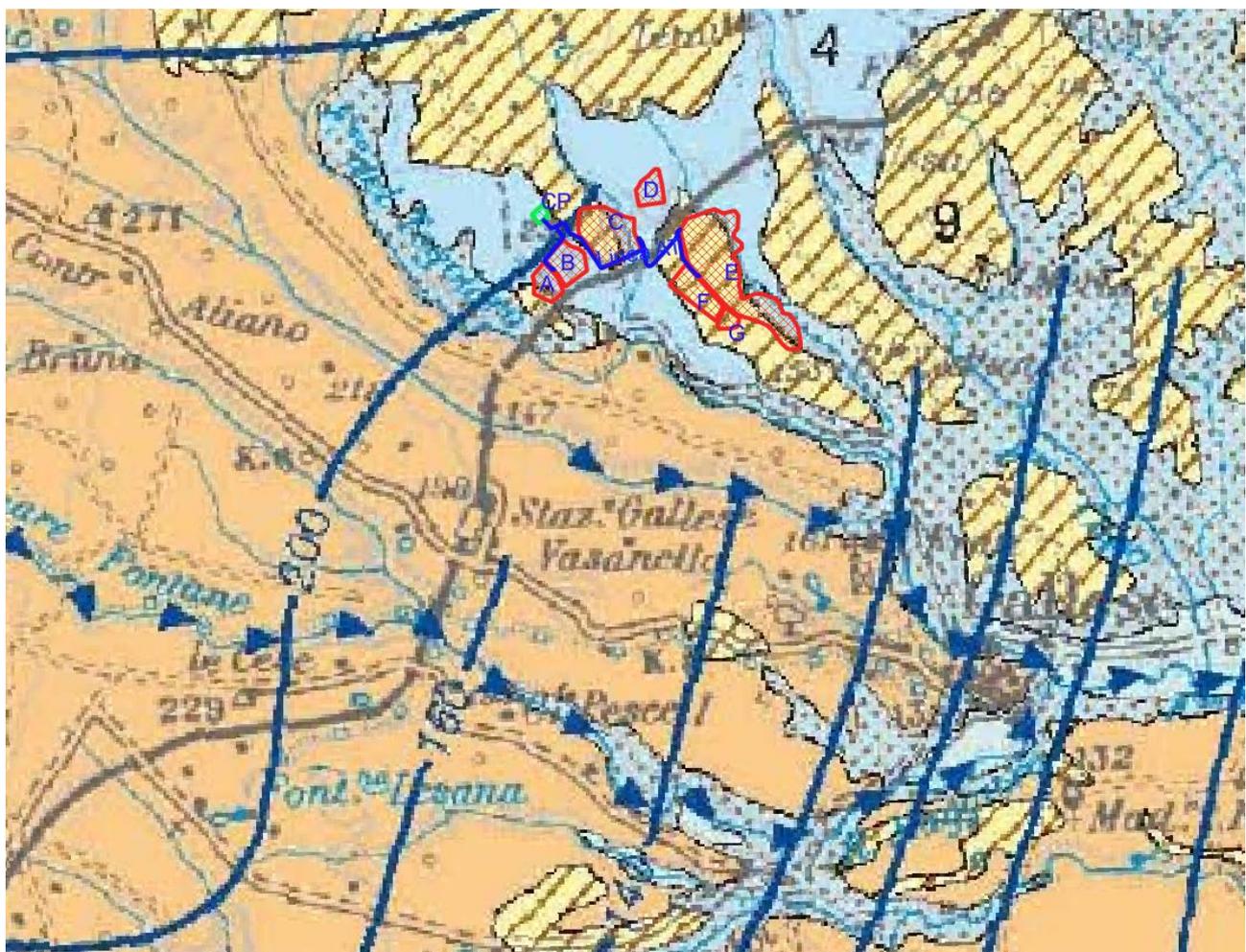
Tufi stratificati e tufi terrosi, breccie piroclastiche, pomici, lapilli e blocchi lavici in matrice cineritica. Spesso si trovano interdigerati agli altri complessi vulcanici. Il complesso ha una rilevanza idrogeologica limitata anche se localmente può condizionare la circolazione idrica sotterranea.

Potenzialità acquifera bassa

Dall'esame della Carta Idrogeologica del Lazio è possibile evidenziare che l'assetto idrogeologico, nell'area dell'impianto, corrisponde principalmente al **Complesso dei tufi stratificati e delle facies freatomagmatiche** e secondariamente al **Complesso dei Travertini**. La falda di base, la cui direzione di flusso è principalmente verso Sud - Ovest, presenta un potenziale piezometrico che va da 200 m s. l. m. nell'area NW dell'impianto, a 140 m s. l. m. nell'area SE dell'impianto. Considerando che l'area di interesse è a quote comprese tra i 220 m s.l.m. della zona NW dell'impianto, ai 165 m s.l.m. della zona SE, la profondità della falda si attesta intorno ai 15-20 m dal piano campagna, con un flusso verso SE (Fig 11).

CARTA IDROGEOLOGICA DEL LAZIO

1:100.000



4

COMPLESSO DEI TRAVERTINI - potenzialità acquifera medio alta

Travertini antichi, recenti ed attuali, concrezioni travertinose intercalate a depositi alluvionali e lacustri (*PLEISTOCENE - OLOCENE*). Spessore variabile fino ad un massimo di un centinaio di metri. Dove affiora in estese placche isolate è sede di una circolazione idrica significativa che da luogo a falde locali di buona produttività; dove si trova in continuità idraulica con gli acquiferi alluvionali e/o carbonatici regionali, la produttività della falda aumenta perché ben alimentata.

9

COMPLESSO DEI TUFİ STRATIFICATI E DELLE FACIES FREATOMAGMATICHE - potenzialità acquifera bassa

Tufi stratificati, tufi terrosi, breccie piroclastiche, pomici, lapilli e blocchi lavici in matrice cineritica (*PLEISTOCENE*). I termini del complesso si presentano interdigeriti tra gli altri complessi vulcanici per cui risulta difficile definirne lo spessore totale. Il complesso ha una rilevanza idrogeologica limitata anche se localmente può condizionare la circolazione idrica sotterranea, assumendo localmente il ruolo di limite di flusso e sostenendo esigue falde superficiali.

LINEAMENTI TETTONICI**SORGENTI PUNTUALI**

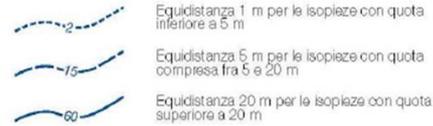
- 25 Sorgente con numero di riferimento (Le sorgenti con portata inferiore a 10 L/s non sono numerate)
- termale ($T \geq 20 \text{ }^\circ\text{C}$)
- minerale (TDS > 750 mg/L)
- termominerale ($T \geq 20 \text{ }^\circ\text{C}$; TDS > 750 mg/L)

Classi di portata portata media misurata (L/s)

- < 10 L/s
- da 10 a 50 L/s
- da 50 a 250 L/s
- da 250 a 1000 L/s
- da 1000 a 5000 L/s
- da 5000 a 10000 L/s
- > 10000 L/s

ISOPIEZE

La piezometria è stata ricostruita solo per gli acquiferi vulcanici e alluvionali

**SORGENTI LINEARI****Classi di portata portata media misurata (L/s)**

- ▼ da 10 a 50 L/s
- ▼ da 50 a 250 L/s
- ▼ da 250 a 1000 L/s
- ▼ da 1000 a 5000 L/s
- ▼ da 5000 a 10000 L/s

Figura 11: Stralcio Carta idrogeologica del Lazio (Scala 1 : 100.000)

6. Caratterizzazione idrografica ed idrologica

Per quanto riguarda la caratterizzazione idrografica ed idrologica di dettaglio dell'area in cui si inserisce l'opera e di quella che potrebbe essere indirettamente influenzata dalla stessa, con riferimento allo stato qualitativo dei Corpi Idrici superficiali, le aree relative all'impianto insistono sulla rete idrografica dei Monti Cimini orientali, come indicato nella Carta dei Bacini Idrogeologici della Regione Lazio (Bacino n° 8).

8 Bacino idrogeologico dei corsi d'acqua alimentati dai M. Cimini orientali					
Superficie 783 km ²	Prelievi/Inf. Eff. 39,0%	mm/anno	l/s	Mm ³ /anno	% di P
Precipitazione		696	17.276	544,8	100,0
Evapotraspirazione		386	9.483	299,1	55,0
Ruscellamento		71	1.731	54,6	10,0
Infiltrazione efficace		239	5.859	184,8	34,0
Deflusso di base in alveo misurato		115	2.850	89,9	16,5
Prelievi per usi agricoli		70	1.733	54,6	10,0
Prelievi per usi industriali		10	254	8,0	1,5
Prelievi da pozzi per acquedotti		12	302	9,5	1,7
Totale prelievi		92	2.289	72,2	13,2
Ripartizione delle risorse idriche per i diversi usi					
Tipologia d'uso			l/s	Mm ³ /anno	
Acque riservate per usi idropotabili pubblici			302	9,5	
Acque riservate per il mantenimento del deflusso naturale (60% di IE)			3.515	110,9	
Volume massimo che può essere concesso per l'insieme degli usi domestici, agricoli e industriali			2.042	64,4	

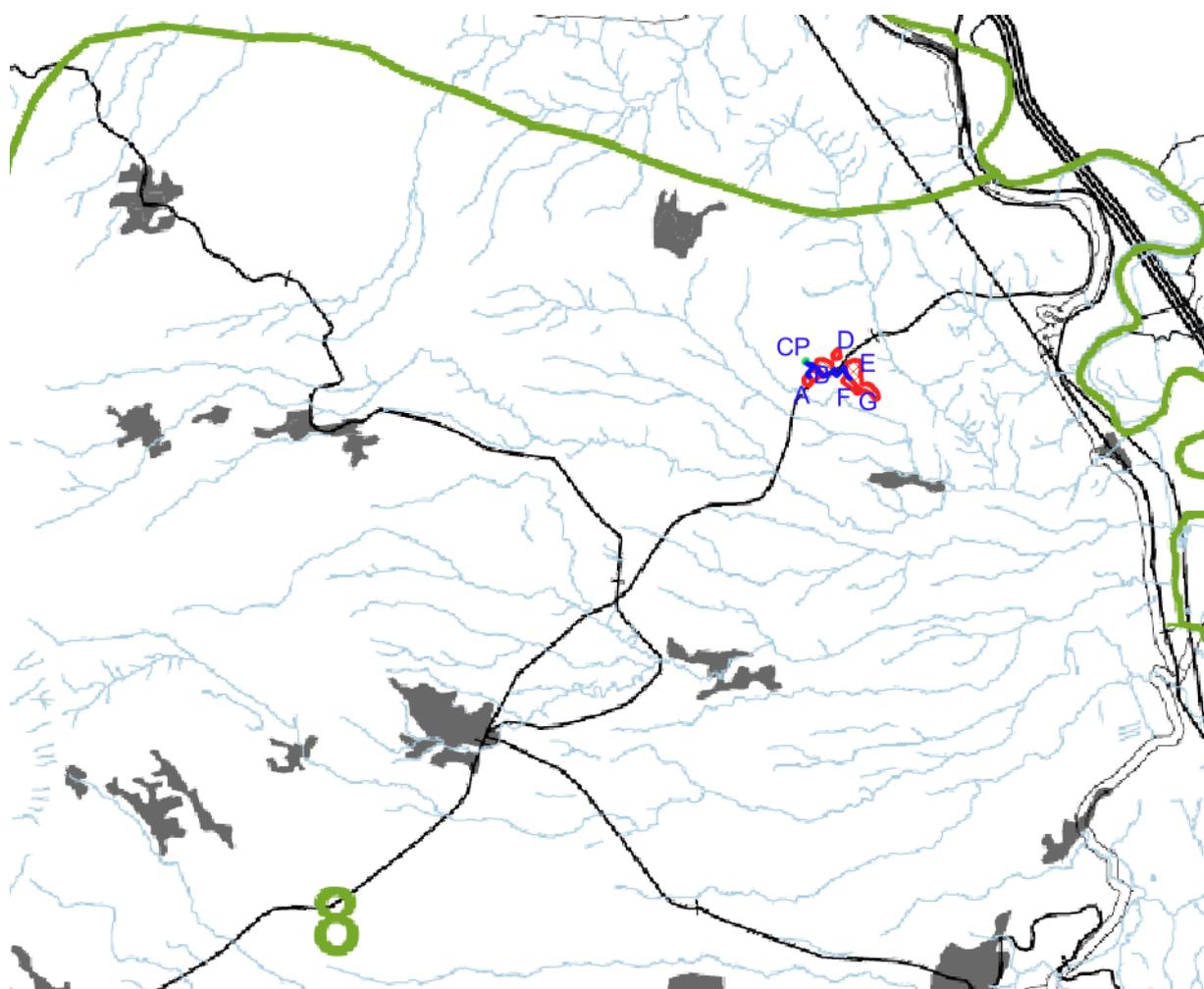
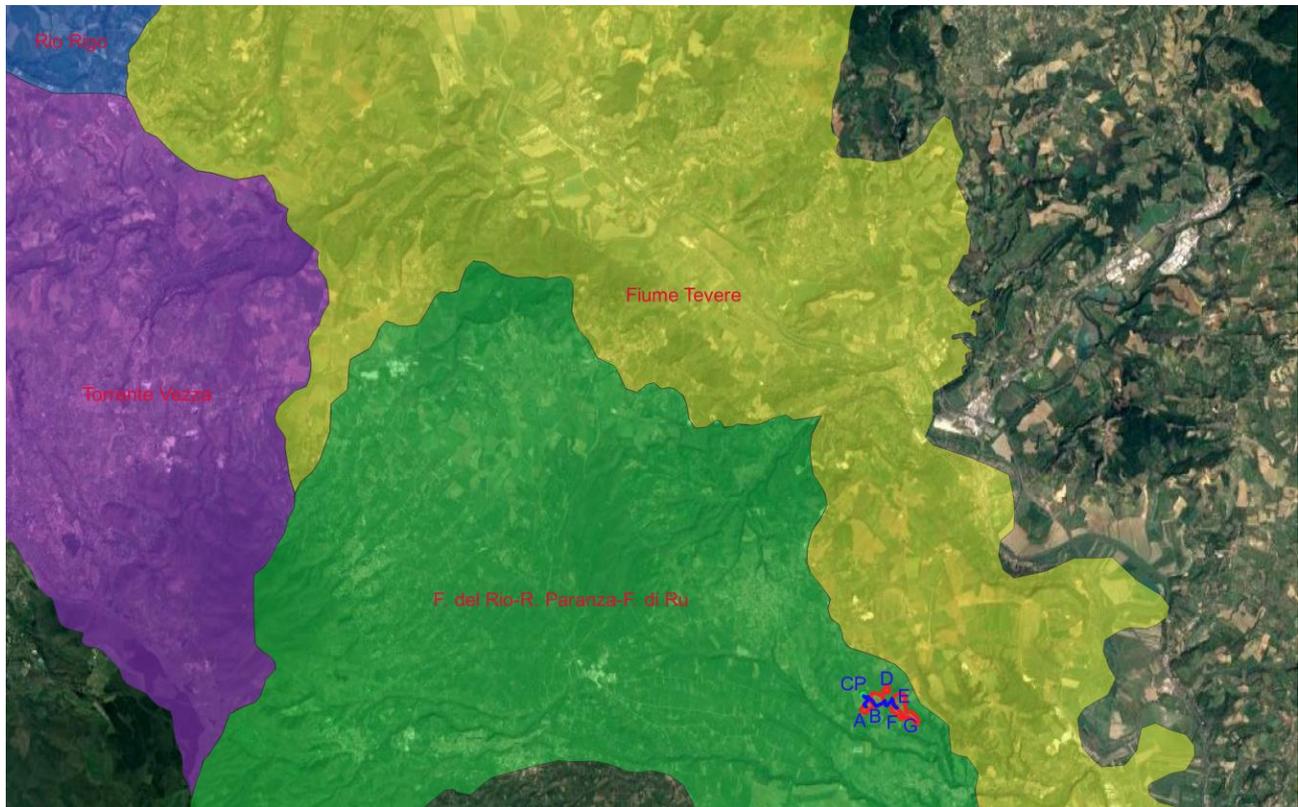


Figura 13: Stralcio Carta bacini idrogeologici Regione Lazio Bacino Monti Cimini Orientali n° 8 (Scala 1 : 100.000)

Per quanto riguarda l'identificazione degli acquiferi e dei corpi idrici sotterranei interferiti direttamente e indirettamente dall'opera in progetto, con particolare riferimento ai dati dello

stato chimico e dello stato quantitativo delle acque sotterranee, le aree dell'impianto sono ubicate nella rete idrografica e nei relativi nei sottobacini del Fosso del Rio, Rio Paranza e Fosso di Rustica , a loro volta confluenti nel Bacino idrogeologico principale del Fiume Tevere.



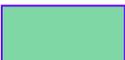
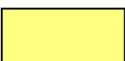
-  Bacino idrogeologico secondario Rio Chiaro
-  Bacino idrogeologico secondario Rio Rigo
-  Bacino idrogeologico secondario Torrente Vezaa
-  Bacino idrogeologico secondario Fosso del Rio-Rio Paranza-Fosso di Rustica
-  Bacino idrogeologico Primario Fiume Tevere

Figura 14: Bacini e sottobacini idrogeologici su foto satellitare

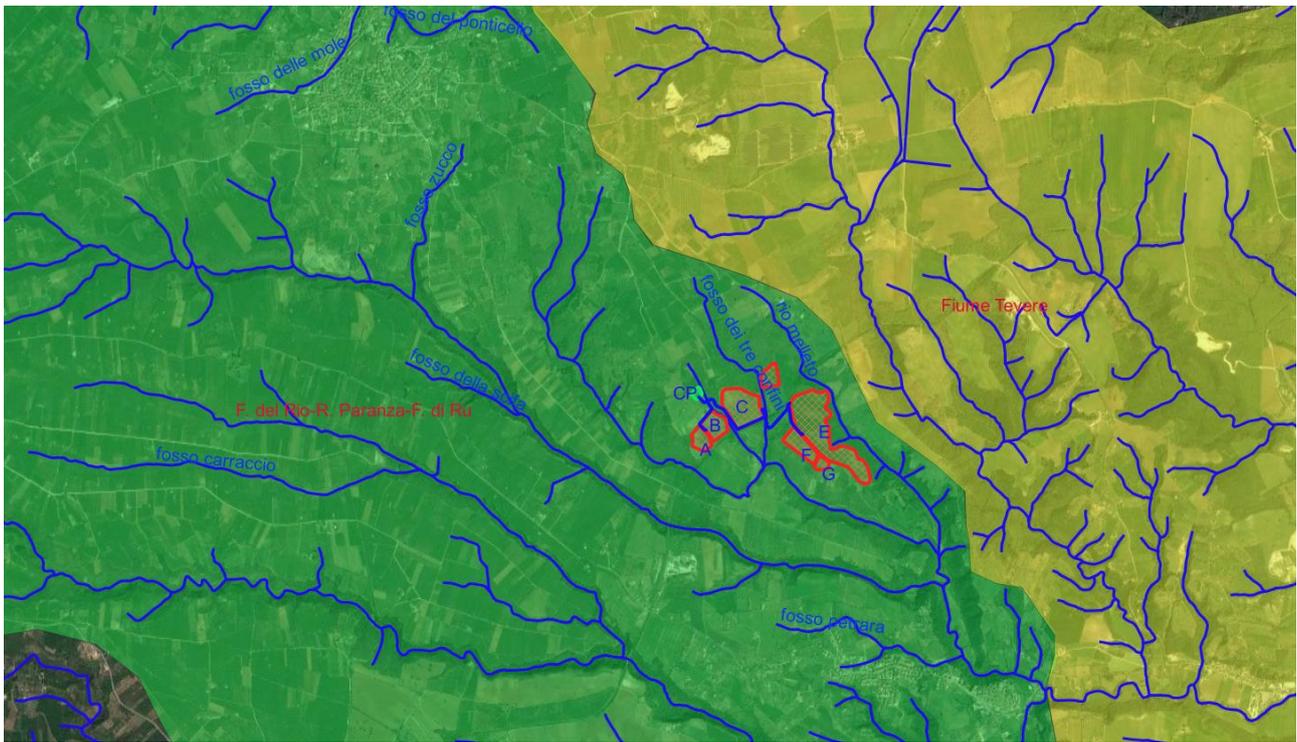


Figura 15: Bacini e sottobacini idrogeologici e rete idrografica su foto satellitare

Stato qualitativo dei Corpi Idrici superficiali

In riferimento allo stato qualitativo dei Corpi Idrici superficiali, anche attraverso i dati inerenti ai parametri che concorrono alla definizione dello stato ecologico e dello stato chimico aggiornati al periodo 2015-2021, dati questi recepiti anche nell'ambito del Piano di Gestione delle Acque Adottato dalla C.I.P. dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale con Deliberazione n. 1 del 20/12/20212, si allegano le seguenti carte dello stato chimico ed ecologico delle aree di impianto, nella quale non risultano interazioni tra aree dell'impianto e la rete idrografica monitorata (Fig. n 16-17).

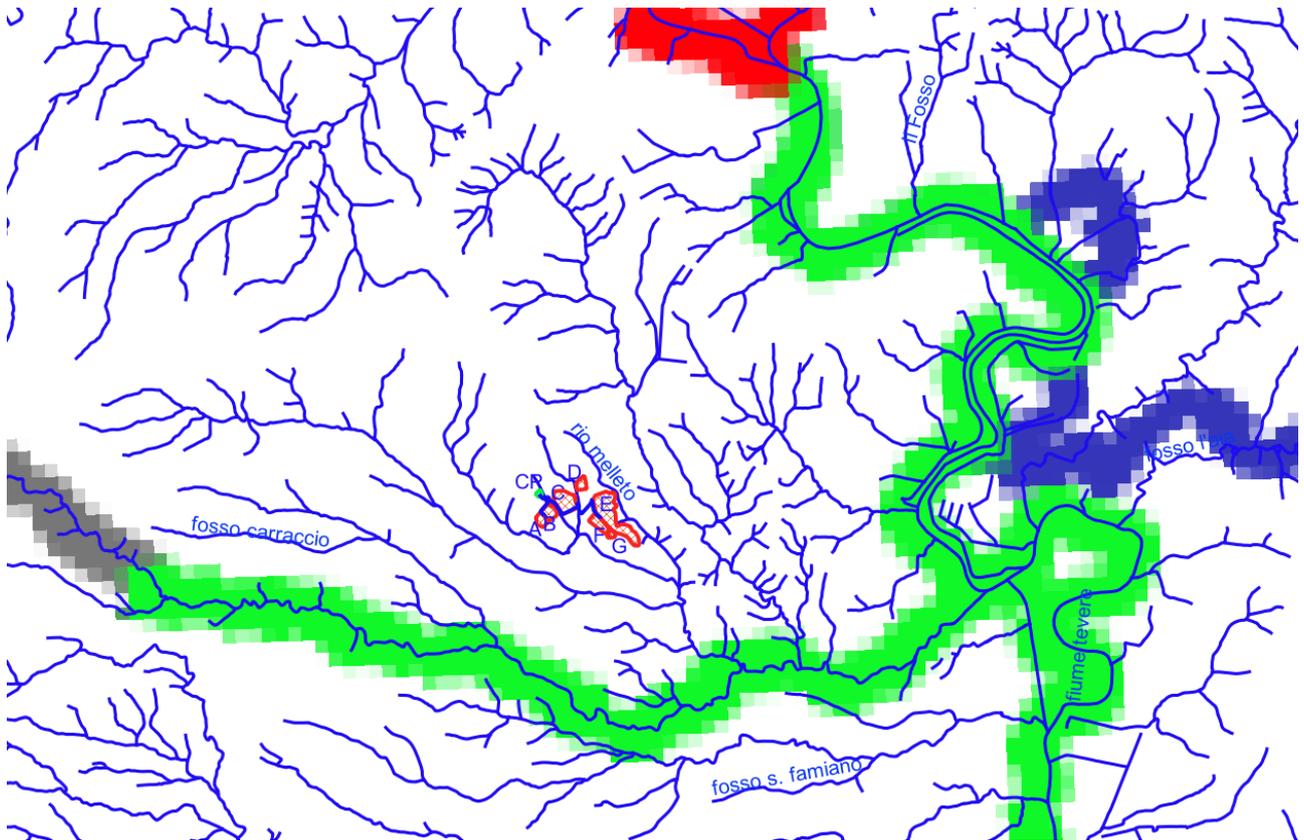


Figura 16: Carta dello stato chimico dei corpi idrici superficiali dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale 2021

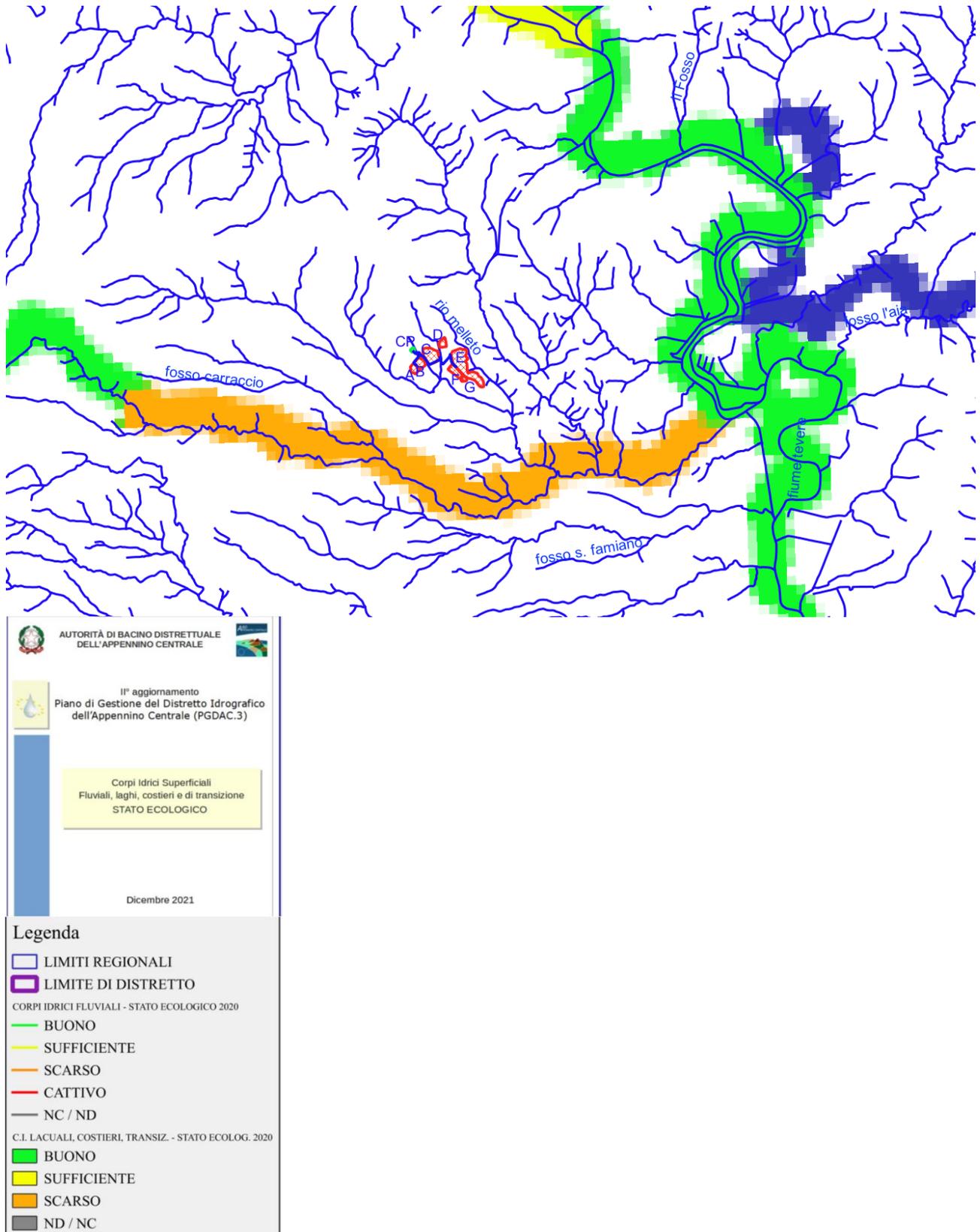


Figura 17: Carta dello stato ecologico dei corpi idrici superficiali dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale 2021

Stato qualitativo dei Corpi Idrici Sotterranei

In riferimento allo stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei interferiti direttamente e indirettamente dall'opera in progetto, con particolare riferimento ai dati dello stato chimico e dello stato quantitativo delle acque sotterranee, dati questi recepiti anche nell'ambito del Piano di Gestione delle Acque Adottato dalla C.I.P. dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Centrale con Deliberazione n. 1 del 20/12/20212, si allegano le seguenti carte dello stato chimico e quantitativo delle aree di impianto, nella quale risulta che dal punto di vista chimico lo stato è scarso, mentre dal punto qualitativo lo stato è buono (Fig. n 18-19).

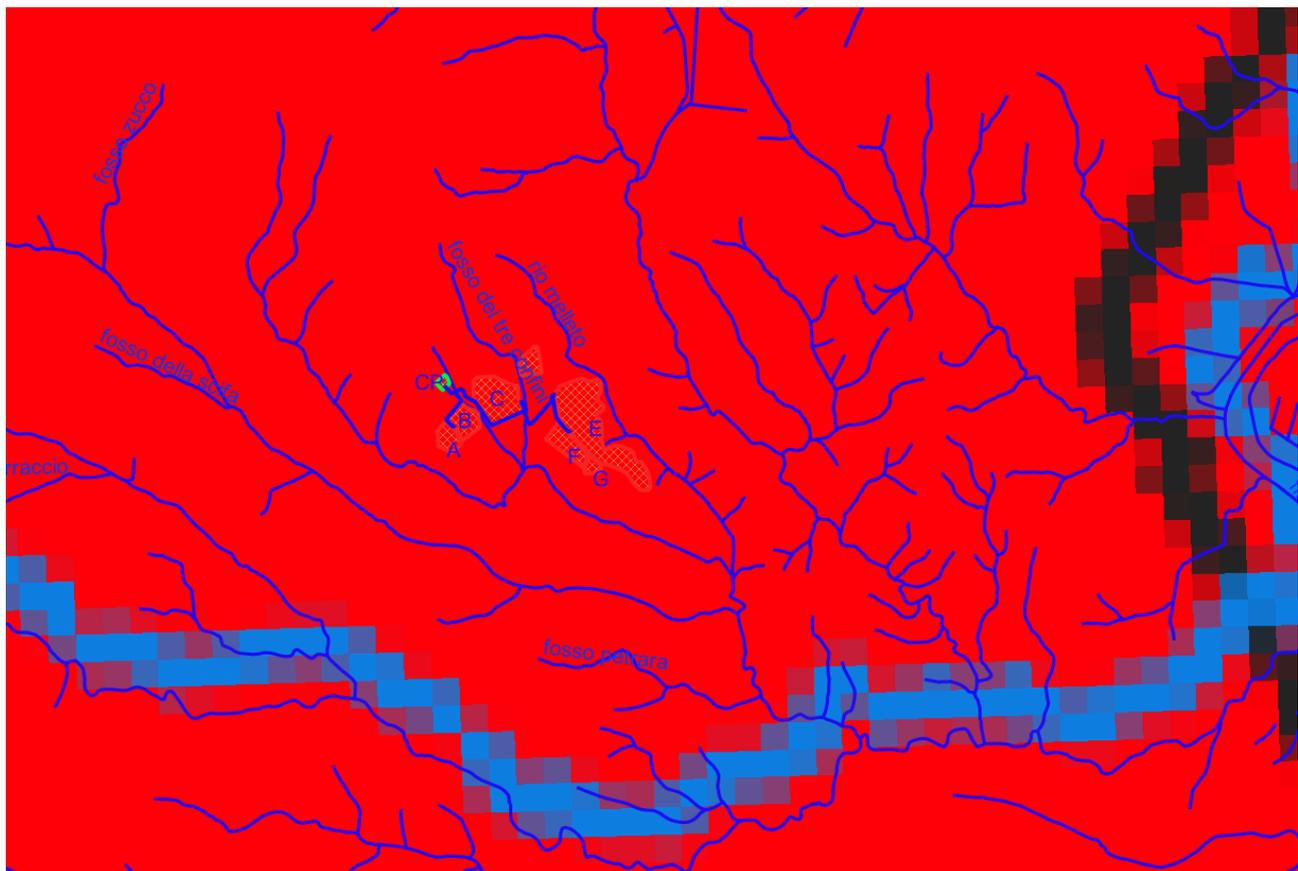
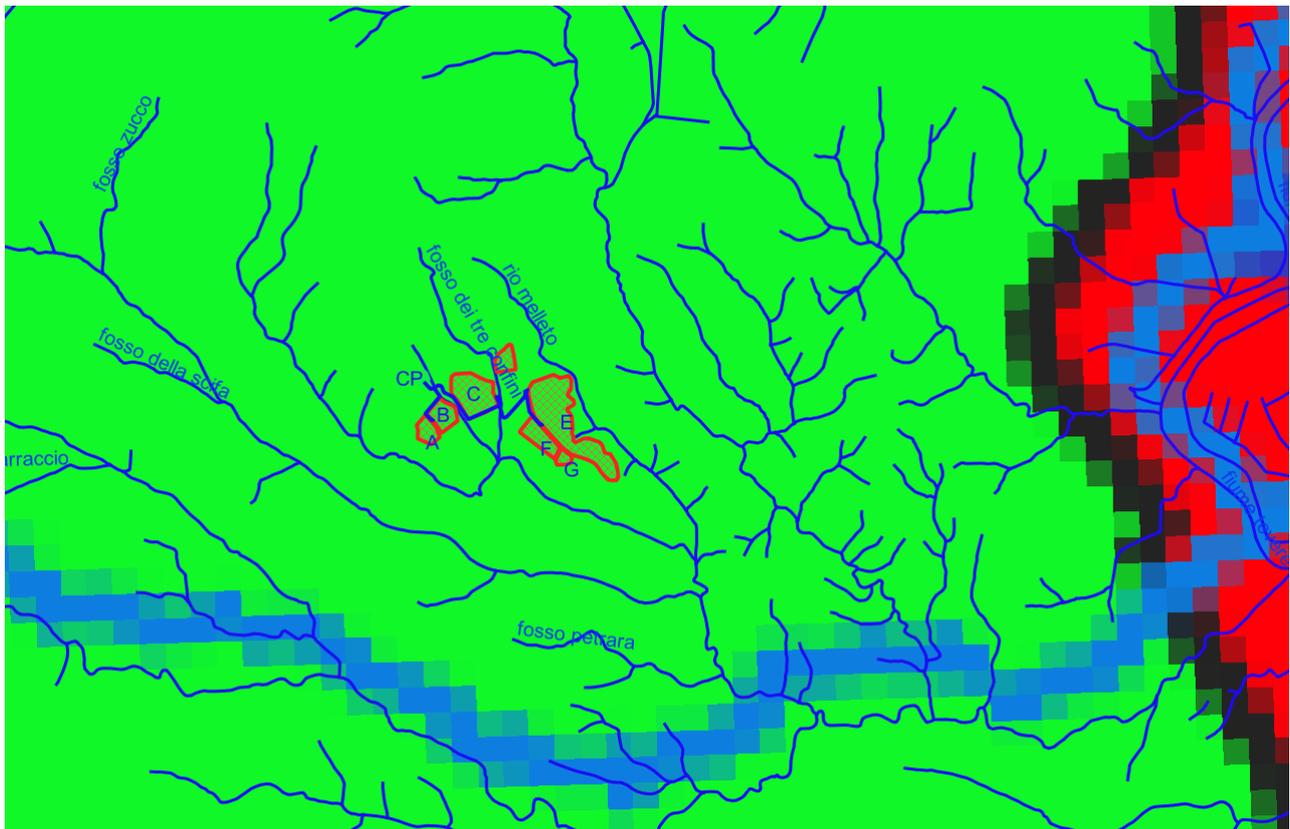


Figura 18: Carta dello stato chimico dei corpi sotterranei dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale 2020




AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO CENTRALE


I° aggiornamento Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell'Appennino Centrale (PGDAC.3)

Corpi Idrici Sotterranei STATO QUANTITATIVO

Dicembre 2021

Legenda

-  LIMITI REGIONALI
-  LIMITE DI DISTRETTO
- CORPI IDRICI SOTTERRANEI - Stato quantitativo 2020**
-  BUONO
-  SCARSO
-  NON VALUTABILE
-  NC / NON DISPONIBILE
-  Corpi idrici fluviali
- Corpi idrici superficiali (areali)**
-  Lake Water Body
-  Transitional Water Body

Figura 19: Carta dello stato qualitativo dei corpi sotterranei dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale 2020

10. Interferenze del tracciato dei cavidotti

Di seguito verranno illustrate le interferenze del tracciato dei cavidotti con i corsi d'acqua e le infrastrutture individuati su foto satellitare:

- Attraversamento n.1 del Fosso Carraccio (Fig. 20);
- Attraversamento n.2 del Fosso dei Tre Confini – Ferrovia – Strada pubblica(Fig. 20);

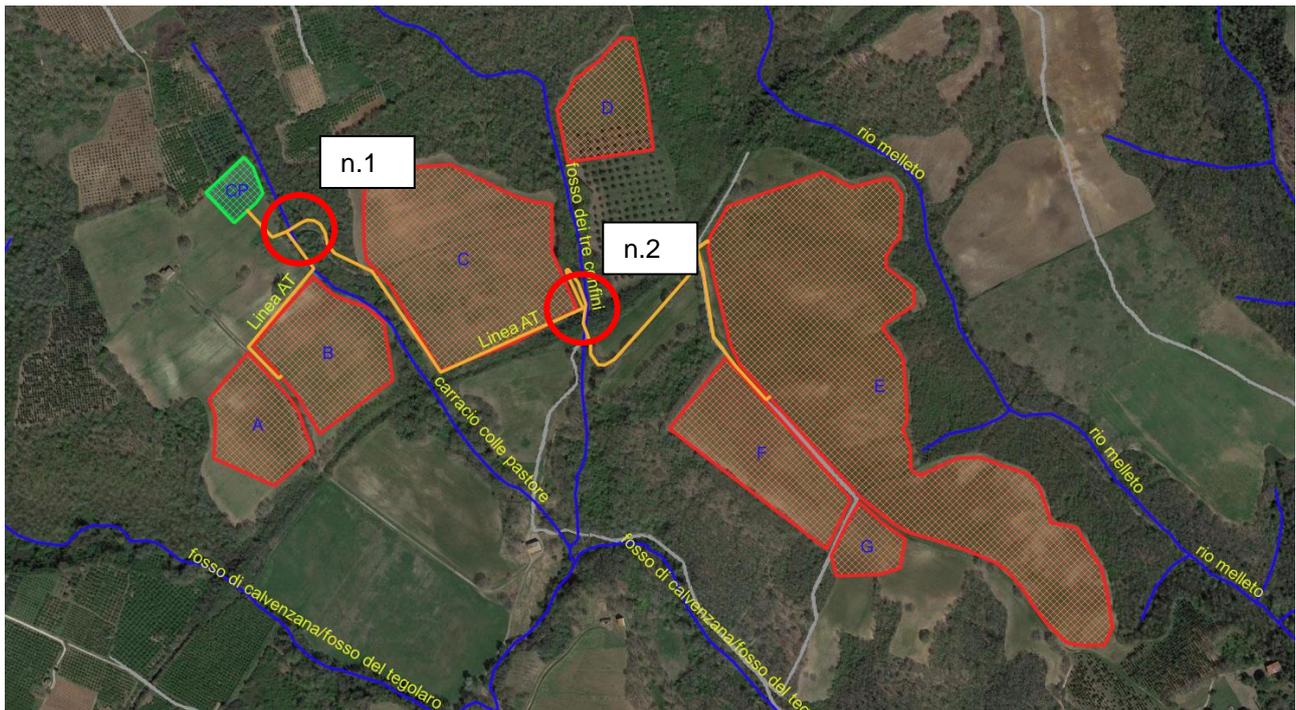


Figura 20: Attraversamento n.1 e 2

11. Proposta del piano di caratterizzazione delle terre e rocce da scavo

11.1 Numero e caratteristiche dei punti di indagine e dei campionamenti da effettuare

Scavi lineari

La tipologia di scavo e movimentazione delle terre prodotte dallo scavo delle trincee può essere assimilata ad un'opera di tipo lineare, in base alla vigente normativa sulla gestione delle terre e rocce da scavo, rappresentata dal D.P.R. 120/2017, ai sensi dell'Art. 8 e dell'Allegato 2 e Tabella 2.1, il campionamento dovrà essere effettuato ogni 500 metri lineari di tracciato.

Le operazioni di scavo avverano tramite escavatore idraulico e comprendono lo scavo delle fondazioni ed il livellamento dell'attuale superficie, con scavi inferiori ai 2 m. La Tabella 2.1 dell'Allegato n° 2, prevede anche che "per scavi superficiali, di profondità inferiore a 2 metri, i campioni da sottoporre ad analisi chimico-fisiche sono almeno due: uno per ciascun metro di profondità", e viste le specifiche del progetto in questione, verrà utilizzata questa modalità.

È prevista una lunghezza totale delle trincee, per gli scavi interni ed esterni all'impianto una lunghezza totale pari a 7183 m, considerando la frequenza da normativa pari a un campionamento ogni 500 metri, le verticali di indagine che verranno pianificate sono circa 15, ed **il numero di campioni da prelevare è 30** (Orizzonte A: 0.3 m-0.8 m/ Orizzonte B: 0.8 m-1.2 m).

Scavi aree

Per quanto riguarda le terre prodotte dallo sbancamento delle:

- n° 8 cabine di conversione CU,
- n° 4 cabine di consegna CS,
- La Control room
- La cabina primaria CP

è prevista una profondità di scavo max di 2.0 m, e si prevedono n. 2 campioni per ogni verticale di indagine (Tabella 2.1 dell'Allegato n° 2).

Sempre l'Allegato n° 2 del DPR 120/2017, indica che per un'area, il numero di verticale d'indagine non può essere inferiore a tre e, in base alle dimensioni dell'area d'intervento, è aumentato secondo i criteri minimi riportati nella tabella seguente:

Dimensioni dell'area	Punti di prelievo
Inferiore a 2.500 mq	Minimo 3
Tra 2.500 e 10.000 mq	3 + 1 ogni 2.500 mq
Oltre i 10.000 mq	7 + 1 ogni 5.000 mq

Tabella 1: Criterio areale punti di indagine

Il seguente piano di gestione delle rocce e terre da scavo è applicato alle operazioni effettuate all'interno del lotto di progetto. Si è proceduto con una disposizione a griglia, i punti d'indagine sono stati localizzati in all'interno di ogni maglia in posizione opportuna (ubicazione sistematica causale). Il numero di punti d'indagine è stato calcolato in base alle dimensioni dell'area d'intervento secondo il criterio esemplificativo di riportato nella Tabella 1:

aree inferiori a 2500 mq

- n° 8 cabine di conversione CU * n° 3 verticale d'indagine * n° 2 Campioni = 48
- n° 4 cabine di consegna CS * n° 3 verticale d'indagine * n° 2 Campioni = 24
- La Control room * n° 3 verticale d'indagine * n° 2 Campioni = 6

aree inferiori Tra 2.500 e 10.000 mq

- La cabina primaria CP n° 5 verticale d'indagine * n° 2 Campioni = 10

Totale campioni da prelevare **Scavi lineari 30 + Scavi aree 88 = 108**

Il campionamento sarà di tipo composito e potrà essere effettuato con perforazioni ad aste elicoidali oppure in alternativa attraverso saggi esplorativi con l'utilizzo di escavatori idraulici.

11.2 Parametri da determinare

Le procedure di caratterizzazione ambientale delle terre e rocce da scavo di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c) sono riportate di seguito.

I campioni da portare in laboratorio o da destinare ad analisi in campo sono privi della frazione maggiore di 2 cm (da scartare in campo) e le determinazioni analitiche in laboratorio sono condotte sull'aliquota di granulometria inferiore a 2 mm. La concentrazione del campione e' determinata riferendosi alla totalita' dei materiali secchi, comprensiva anche dello scheletro campionato (frazione compresa tra 2 cm e 2 mm). Qualora si abbia evidenza di una contaminazione antropica anche del sopravaglio le determinazioni analitiche sono condotte sull'intero campione, compresa la frazione granulometrica superiore ai 2 cm, e la concentrazione e' riferita allo stesso. In caso di terre e rocce provenienti da scavi di sbancamento in roccia massiva, ai fini della verifica del rispetto dei requisiti ambientali di cui all'articolo 4 DPR 120/2017, la caratterizzazione ambientale è eseguita previa porfirizzazione dell'intero campione.

Il set di parametri analitici da ricercare è definito in base alle possibili sostanze ricollegabili alle attività antropiche svolte sul sito o nelle sue vicinanze, ai parametri caratteristici di eventuali pregresse contaminazioni, di potenziali anomalie del fondo naturale, di inquinamento diffuso, nonché di possibili apporti antropici legati all'esecuzione dell'opera. Il set analitico minimale da considerare è quello riportato in Tabella 4.1 del DPR 120/2017, fermo restando che la lista delle sostanze da ricercare deve essere modificata ed estesa in considerazione delle attività antropiche pregresse. Fatta salva la ricerca dei parametri caratteristici di eventuali pregresse contaminazioni, di potenziali anomalie del fondo naturale, di inquinamento diffuso, nonché di possibili apporti antropici legati all'esecuzione dell'opera, nel caso in cui in sede progettuale sia prevista una produzione di materiale di scavo compresa tra i 6.000 ed i 150.000 metri cubi, non è richiesto che, nella totalità dei siti in esame, le analisi chimiche dei campioni delle terre e rocce da scavo siano condotte sulla lista completa delle sostanze di Tabella 4.1.

Il proponente nel piano di utilizzo di cui all'allegato 4 del DPR 120/2017, potrà selezionare, tra le sostanze della Tabella 4.1, le «sostanze indicatrici»: queste consentono di definire in maniera esaustiva le caratteristiche delle terre e rocce da scavo al fine di escludere che tale materiale come rifiuto, i risultati delle analisi sui campioni dovranno essere confrontati con le CSC di cui alle colonne A o B, Tabella 1, Allegato 5, al titolo V, della Parte IV, del D. Lgs. 152/2006, con riferimento alla specifica destinazione d'uso urbanistica. In **allegato 1** il set analitico minimale

Tabella 4.1 - Set analitico minimale

Arsenico
Cadmio
Cobalto
Nichel
Piombo
Rame
Zinco
Mercurio
Idrocarburi C _{>12}
Cromo totale
Cromo VI
Amianto
BTEX (*)
IPA (*)
(*) Da eseguire nel caso in cui l'area da scavo si collochi a 20 m di distanza da infrastrutture viarie di grande comunicazione e ad insediamenti che possono aver influenzato le caratteristiche del sito mediante ricaduta delle emissioni in atmosfera. Gli analiti da ricercare sono quelli elencati alle colonne A e B, Tabella 1, Allegato 5, Parte Quarta, Titolo V, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Allegato 1 Tabella 4.1 del PDR 120/2017 - Set analitico minimale

Lubriano (VT), 19/06/2023

DOTT. GEOL. LUCA COSTANTINI

